

James Clifford

I frutti puri impazziscono

Etnografia, letteratura e arte nel secolo xx

Bollati Boringhieri

Prima edizione giugno 1993

© 1993 Bollati Boringhieri editore s.r.l., Torino, corso Vittorio Emanuele 86
I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati

Stampato in Italia dalla Stampatre di Torino
CL 61-9724-8 ISBN 88-339-0785-6

Titolo originale *The Predicament of Culture*
Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art
© 1988 The President and Fellows of Harvard College

Traduzione di Mario Marchetti

Schema grafico della copertina di Pierluigi Cerri

I frutti puri impazziscono : etnografia, letteratura e arte nel secolo XX / James Clifford. - Torino :
Bollati Boringhieri, 1993
428 p. : ill. ; 22 cm. - (Nuova Cultura ; 36)
I. CLIFFORD, James
1. ETNOLOGIA. Saggi
CDD 306
(a cura di S. & T. - Torino)

Indice

| | |
|----------------------------------|--|
| 9 | <i>Ringraziamenti</i> |
| 13 | <i>Introduzione</i> I frutti puri impazziscono |
| | |
| <i>Parte prima</i> Discorsi | |
| 35 | 1. Sull'autorità etnografica |
| 73 | 2. Potere e dialogo in etnografia: l'iniziazione di Marcel Griaule |
| 115 | 3. Sul modellamento etnografico dell'io: Conrad e Malinowski |
| | |
| <i>Parte seconda</i> Spostamenti | |
| 143 | 4. Sul surrealismo etnografico |
| 183 | 5. Una poetica dello spostamento: Victor Segalen |
| 196 | 6. Racconta il tuo viaggio: Michel Leiris |
| 206 | 7. Una politica del neologismo: Aimé Césaire |
| 213 | 8. Il Jardin des Plantes: cartoline postali |
| | |
| <i>Parte terza</i> Collezioni | |
| 221 | 9. Storie del tribale e del moderno |
| 249 | 10. Sul collezionare arte e cultura |

Parte quarta Storie

- 293 11. Su *Orientalism*
 317 12. Identità a Mashpee
- 397 *Riferimenti bibliografici*
 417 *Nota ai testi*
 419 *Elenco delle illustrazioni*
 421 *Indice analitico*

Ringraziamenti

I capitoli che costituiscono questo libro sono stati scritti tra il 1979 e il 1986. In quegli anni ho avuto la fortuna di poter contare sull'incoraggiamento di amici e colleghi in molti campi; in massima parte li ho pubblicamente ringraziati nelle precedenti versioni di alcuni di questi capitoli. Menzionare di nuovo i loro nomi si risolvrebbe in un lungo elenco, in definitiva impersonale. Confido che coloro che mi hanno aiutato sappiano della mia perenne gratitudine.

Questo libro è scaturito da un periodo insolitamente fecondo d'interrogativi teorici e politici relativi a parecchie discipline e tradizioni di scrittura. Lo stimolo, la critica e la guida che ho ricevuto da molti altri che lavorano su analoghe linee di ricerca trovano solo parziale riconoscimento nelle citazioni del libro.

Per l'aiuto nell'elaborare i capitoli composti appositamente per questo volume vorrei ringraziare James Boon, Stephen Foster, George Marcus, Mary Pratt, Paul Rabinow, Jed Rasula, Renato Rosaldo, William Sturtevant e Richard Wasserstrom.

Sono grato per il sostegno che mi è stato accordato, nei sette anni trascorsi, dall'American Council of Learned Societies, dall'American Philosophical Association e dal programma Summer Stipend del National Endowment for the Humanities.

Questo libro è stato scritto durante la mia affiliazione accademica al programma di Storia della coscienza presso la University of California, a Santa Cruz. Esso riflette qualcosa dell'*ethos* e dell'energia di quello straordinario gruppo di ricercatori e studenti di dottorato. Vorrei segnalare, per un particolare ringraziamento, i colleghi Donna Haraway, Hayden White e Norman O. Brown.

Lindsay Waters della Harvard University Press ha fornito acuti suggerimenti editoriali. Speciali ringraziamenti a Jacob, che mi ha coadiuvato al computer e a mia moglie, Judith Aissen, per il suo amore e per non essere stata infinitamente paziente.

Santa Cruz, California

J. C.

Si esprime gratitudine per il permesso di citare le seguenti opere:
To Elsie, da W. C. Williams, *Collected Poems, Volume 1: 1909-1939*, proprietà letteraria della New Directions Publishing Corporation, New York 1938; diritti per

la Gran Bretagna: *The Collected Poems of William Carlos Williams, Volume 1: 1909-1939*, a cura di A. W. Litz e Chr. MacGowan, Carcanet Press, London 1987.

J. Fenton, *The Pitt-Rivers Museum, Oxford: da Children in Exile: Poems 1968-1984*, proprietà letteraria della Random House Inc., New York 1984; diritti per la Gran Bretagna: The Salamander Press, Edinburgh 1983.

Estratti da J. H. M. C. Boelaars, *Headhunters About Themselves: An Ethnographic Report from Irian Jaya, Indonesia*, Marrinus Nijoff, Dordrecht 1981, proprietà letteraria del Koninklijk Instituut voor Taal-, Land- en Volkenkunde, Leiden.

Prière d'insérer per *L'Afrique fantôme*, da M. Leiris, *Brisées*, Mercure de France, Paris 1966; per i diritti nei paesi di lingua inglese: North Point Press.

Versi da *Notebook of a Return to the Native Land, Reply to Depestre e A Freedom in Passage*, da Aimé Césaire: *The Collected Poetry*, traduzione di Cl. Eshleman e A. Smith, University of California Press, Berkeley 1983.

I frutti puri impazziscono

A mia madre
Virginia Iglehart Clifford

Se la Calame-Griaule è ancora cauta nel rappresentare un generale «orientamento culturale» dogon, nella sua prefazione è molto esplicita nel porre il processo etnografico in termini specificamente dialogici. La teoria del linguaggio brillantemente compilata dalla Calame-Griaule è senz'altro una elaborazione collettiva, nella scia del fecondo incontro di suo padre con gli abitanti di Sanga. Ed è un'autentica creazione del «bisogno del pensiero dogon di esprimersi dialetticamente, attraverso uno scambio di domande e risposte che si compenetrano e si intrecciano l'una con l'altra» (p. 17).

3.

Sul modellamento etnografico dell'io: Conrad e Malinowski

1985

... l'epoca in cui ci troviamo accampati, come trasecolati viaggiatori in un albergo sfarzoso, sempre insonne.

Joseph Conrad, *Victory*

Tutta la mia etica si basa sull'istinto fondamentale della personalità unificata.

Bronislaw Malinowski, *Trobriand Field Diary*

Affermare che l'individuo è culturalmente costituito è diventato un truismo. Siamo abituati a sentir dire che a Bali o tra gli hopi o nella società medievale la persona è diversa – con diverse esperienze di tempo, spazio, parentela, identità corporea – dall'individuo dell'Europa borghese o dell'America moderna. Presumiamo, senza farcene un gran problema, che un io appartenga a uno specifico universo culturale se parla una lingua indigena: un io, una cultura, una lingua. Non è mia intenzione contestare la ragguardevole misura di verità contenuta persino in una formula tanto spoglia; non è certo in discussione l'idea che l'individualità si articoli nell'ambito di universi di significato collettivi e delimitati. Voglio, però, storicizzare l'affermazione secondo cui l'io è culturalmente costituito esplorando un momento attorno al 1900, allorché questa idea cominciò ad assumere il senso che ha ora.

A metà del secolo XIX dire che l'individuo era immerso nella cultura significava qualcosa di completamente diverso rispetto a oggi. Il termine «cultura» si riferiva a un singolo processo evolutivo. L'ideale europeo e borghese di una individualità autonoma era generalmente considerato l'esito naturale di un lungo sviluppo, di un processo che, sebbene minacciato da varie lacerazioni, si presumeva fosse il movimento fondamentale, progressivo dell'umanità. Al volgere del secolo, però, la fiducia evoluzionistica cominciò a vacillare e diventò possibile una nuova concezione etnografica della cultura. La parola cominciò a essere usata al plurale, suggerendo un universo di modi di vita separati, distinti ed egualmente significativi. L'ideale di un soggetto colto

autonomo, poteva apparire come un progetto locale, non un *telos* per l'intera umanità.¹

Le cause sottostanti a tali sviluppi ideologici vanno oltre l'orizzonte di questo lavoro.² Desidero unicamente richiamare l'attenzione sullo sviluppo, all'alba del secolo XX, di una nuova «soggettività etnografica». L'antropologia moderna – «una scienza dell'uomo» strettamente legata alla descrizione culturale – presupponeva la posizione ironica dell'osservazione partecipante. Professionalizzando la ricerca sul campo, l'antropologia trasformò in un metodo scientifico una situazione problematica largamente diffusa. La conoscenza etnografica non poteva più essere proprietà di un discorso o di una disciplina qualsiasi: la condizione di perdita della centralità in un mondo di distinti sistemi di significato, il fatto di essere dentro la cultura e pur guardandola dall'esterno permeano l'arte e la scrittura del nostro secolo. Nietzsche aveva preannunciato con chiarezza questa nuova posizione nel suo celebre frammento *Sulla verità e sulla menzogna in senso extramurale*, domandando: «Che cos'è, dunque, la verità? Una mobile armata di metafore, metonimie e antropomorfismi: in breve, un insieme di relazioni umane che sono state sublimite, trasposte e abbellite poeticamente e retoricamente e che, dopo un lungo uso sembrano fisse, canoniche e obbligatorie a un popolo» (Kaufman, 1954, p. 46). Nietzsche, forse più che Tylor fu l'inventore dell'idea relativistica di cultura: questo capitolo avrebbe potuto benissimo essere intitolato: «Sulla verità e sulla menzogna in senso culturale».

Ho tratto invece il mio titolo da *Renaissance Self-Fashioning* di Stephen Greenblatt (1980), un'opera che ricostruisce un senso dell'io emergente, borghese, mobile, cosmopolita. La soggettività etnografica di cui mi occupo può essere considerata come la sua ultima variante. Le figure cinquecentesche di Moro, Spenser, Marlowe, Tyndale, Wyatt e Shakespeare esemplificano, per Greenblatt, un'«accresciuta autocon-

¹ Sullo sviluppo del concetto di cultura cfr. Williams (1966); Stocking (1968) e il cap. 10 del presente volume. La novità e fragilità della nozione occidentale dell'individuo furono sottolineate in Mauss (1938), forse la prima sintesi etnografica dell'argomento.

² Un'analisi completa dei cambiamenti nella risposta della «cultura» dovrebbe contemplare le forze considerate determinanti da Raymond Williams (1966): l'industrialismo, il conflitto sociale, il sorgere della cultura di massa. A questi fattori occorrerebbe aggiungere il bisogno, da parte delle società coloniali mature, di capire le diversità sempre più accessibili del pianeta come una totalità frammentata. Fare la mappa dei diversi assetti umani nel mondo come culture distinte equivale ad affermare che le cose sono unite, separatamente.

sapevolezza del modellamento dell'identità umana come processo manipolabile, artificioso» (p. 2). Non posso rendere giustizia alle singole analisi del libro, sempre sottili e persuasive, ma voglio sottolineare la posizione etnografica propria di Greenblatt, il complesso atteggiamento che mantiene verso gli io modellati, compreso il suo proprio. Egli riconosce quanto le problematiche contemporanee della libertà, dell'identità e del linguaggio abbiano contribuito a plasmare la versione da lui costruita della cultura del secolo XVI. Sul suo materiale Greenblatt innesta un approccio critico moderno. Tuttavia egli scrive anche come chi sia coinvolto in una tradizione e sia ad essa fedele. Nell'appassionato finale del saggio egli esprime una ostinata fiducia nella possibilità di modellare la propria identità, anche se questo significa soltanto una «individualità concepita come finzione» (p. 257). Egli approda così a quel che Conrad, con positivo apprezzamento, definiva un «credo deliberato».

Greenblatt è un analista partecipante che costruisce e garantisce una formazione culturale che è insieme distanziata nel secolo XVI e in continuità dialettica con il presente. La sua «tarda» e riflessiva versione del modellamento rinascimentale dell'io si basa su un punto di vista etnografico nettamente articolato. L'io modellato, immaginario, viene sempre situato con riferimento alla sua *cultura* e ai suoi modi di espressione codificati, il suo *linguaggio*. Greenblatt giunge alla conclusione che il modellamento rinascimentale dell'io non era affatto l'emergere spontaneo di una nuova autonomia individualistica. La soggettività da lui trovata «non è l'epifania di una identità liberamente scelta, ma un artefatto culturale» (p. 256), visto che l'io si destreggia tra le costrizioni e le possibilità offerte da un insieme istituzionalizzato di pratiche e codici collettivi. Greenblatt si appella all'antropologia simbolico-interpretativa, in particolare ai lavori di Geertz (ma anche di Boon, Douglas, Duvignaud, Rabinow e Turner); e, inoltre, sa bene come i simboli e le prestazioni culturali prendano forma in situazioni di potere e di dominio. Nella messa in guardia di Greenblatt si colgono echi di Foucault: «Il potere d'imporre una forma a se stessi è un aspetto del più generale potere di controllare l'identità, quella degli altri almeno quanto la propria» (p. 1). Ne consegue che il discorso etnografico, ivi compresa la variante letteraria di Greenblatt, opera in questo doppio modo. Se, da una parte, ritrae gli altri io come culturalmente costituiti, dall'altra modella una identità autorizzata a rappresentare, a interpretare e finanche a credere – ma sempre con una certa dose d'ironia – le verità di mondi discrepanti.

La soggettività etnografica si compone di osservazione partecipante in un universo di «artefatti culturali», unita (e qui sta l'originalità della formulazione nietzscheana) a una nuova concezione del linguaggio – o, meglio, dei linguaggi – visti come sistemi separati di segni. I pensatori che, con Nietzsche, delimitano l'area della mia esplorazione sono Boas, Durkheim, Malinowski (inventori e divulgatori dell'idea etnografica di cultura) e Saussure. Essi inaugurano un insieme correlato di assunti che solo ora, nell'ultimo quarto del secolo xx, sta diventando visibile. Uno storico delle idee del 2010, ammesso che sia immaginabile, potrebbe magari guardare ai primi due terzi del nostro secolo osservando come in quest'epoca l'interesse degli intellettuali occidentali fosse volto a campi di significato e identità che chiamavano «cultura» e «linguaggio» (pressappoco come noi oggi guardiamo al secolo xix cogliendovi un interesse problematico per la «storia» e il «progresso» concepiti evolutivamente). Penso che stiamo assistendo al dissolversi del privilegio accordato ai linguaggi naturali e, per così dire, alle culture naturali. Questi oggetti, questi ambiti epistemologici si vanno oggi rivelando come costruzioni, finzioni compiute, che contengono e addomesticano l'eteroglossia. In un mondo in cui troppe voci parlano tutte in una volta, in un mondo in cui il sincretismo e l'invenzione parodistica stanno diventando la regola, e non l'eccezione, in un mondo multinazionale e urbano di transitorietà istituzionalizzata – dove abiti americani confezionati in Corea sono indossati da giovani russi, dove le «radici» di ciascuno sono state in qualche misura recise –, in un simile mondo diventa sempre più difficile vincolare l'identità e il significato dell'uomo a una «cultura» o a un «linguaggio» coerenti.

Richiamo questa situazione «postculturale», sincretica, al solo scopo di indicare la posizione (benché non sia tanto semplice definirla spazialmente), la condizione problematica dalla quale scrivo. Ma il mio interesse non si rivolge all'eventuale dissoluzione di una soggettività ancorata alla cultura e al linguaggio. Preferisco esplorare due possenti articolazioni di questa soggettività nelle opere di Conrad e di Malinowski, due sradicati che all'inizio del secolo xx dovettero, entrambi, confrontarsi con il cosmopolitismo, producendo la loro personale versione di «Sulla verità e sulla menzogna in senso culturale». Conrad ha forse visto più a fondo nella questione, dato che nella sua opera è insita una visione del carattere costruito della cultura e del linguaggio, una finzione seria cui si votò deliberatamente, in modo quasi assurdo. Un analogo confronto con la cultura e il linguaggio lo si può

scorgere nell'opera di Malinowski, in particolare nella difficile esperienza della sua famosa ricerca sul campo alle Trobriand e nella rappresentazione letteraria che ne diede. (Proprio questa ricerca è servita come una sorta di atto costitutivo per la disciplina antropologica del secolo xx). Conrad realizzò la pressoché impossibile impresa di diventare un grande scrittore (il suo modello era Flaubert) di lingua inglese, una terza lingua di cui cominciò ad appropriarsi all'età di vent'anni. Non è sorprendente che ovunque nella sua opera si ritrovi un senso insieme dell'artificio e della necessità di convenzioni culturali e linguistiche. La sua vita di scrittore, anzi la sua volontà di essere uno scrittore inglese, fornisce un paradigma della soggettività etnografica: essa mette in scena una struttura del sentire continuamente impegnata nella traduzione tra lingue, una coscienza profondamente avvertita dell'arbitrarietà delle convenzioni, un nuovo relativismo laico.

Malinowski osservò in una lettera a B. Z. Seligman: «[W.H.R.] Rivers è il Rider Haggard dell'antropologia: io ne sarò il Conrad!» (riportato in Firth, 1957, p. 6). Egli pensava probabilmente alla differenza tra la metodologia della inchiesta multiculturale di Rivers (che raccoglieva tratti culturali e genealogie) e il proprio studio intensivo di un singolo gruppo. Per Malinowski il nome di Conrad era simbolo di profondità, complessità e sottigliezza. (E in questo senso lo cita nel diario tenuto sul campo). Ma Malinowski non era il Conrad dell'antropologia. Il suo più diretto modello letterario era, senza dubbio, James Frazer; e in molti dei suoi scritti era influenzato da Zola: un naturalista che rappresenta fatti in un'«atmosfera» carica, le cui descrizioni scientifico-letterarie producono allegorie umanistiche cariche di moralità. L'antropologia è ancora in attesa del suo Conrad.

Il mio confronto tra Malinowski e Conrad è centrato sul loro laborioso accesso a una espressione professionale innovativa. *Heart of Darkness* (1899) è la più profonda meditazione di Conrad sulla difficoltà di darsi all'Inghilterra e all'inglese.³ Il romanzo fu scritto nel 1898-99,

³ L'interpretazione che propongo deve molto ai critici che prima di me si sono occupati di Conrad, segnatamente a Edward Said e a Ian Watt. Per l'aspetto biografico attinge ai classici lavori di Baines (1960), Watt (1979), Karl (1979), Najder (1983). L'aver concentrato l'attenzione su *Heart of Darkness* come allegoria della scrittura e del confrontarsi con la lingua e la cultura così come erano definite all'inizio del secolo, mi sembra cosa nuova, anche se si basa su molti punti acquisiti negli studi conradiani. Non ho citato fonti specifiche per i fatti biografici, dal momento che quelli su cui costruisco il mio discorso, per quel che ne so, sono indiscussi.

proprio quando Conrad scelse definitivamente la vita sedentaria dello scrittore; e si volgeva indietro all'inizio del processo, al suo ultimo e più audace viaggio verso il «punto estremo della nostra navigazione». Nel viaggio di risalita del Congo, un decennio prima, Konrad Korzeniowski aveva portato con sé i capitoli iniziali del suo primo romanzo, *Almayer's Folly*, scritto in un inglese acerbo, ma di grande vigore. La mia lettura di *Heart of Darkness* abbraccia un difficile decennio di scelte, gli anni novanta dell'Ottocento, che iniziano con il viaggio africano e finiscono con la sua narrazione. La scelta riguardava carriera, lingua e appartenenza culturale. La parallela esperienza di Malinowski è delimitata da due opere, che si possono considerare come un unico testo dilatato: *A Diary in the Strict Sense of the Term* (1967), il diario intimo scritto alle Trobriand tra il 1914 e il 1918, e *Argonauts of the Western Pacific* (1922), il classico lavoro etnografico uscito dalla ricerca sul campo.

È necessario premettere qualche parola di avvertimento metodologico. Trattare insieme il *Diary* e *Argonauts* non implica necessariamente che il primo sia una vera rivelazione della ricerca sul campo di Malinowski. (Fu così che per lo più si intese il *Diary* nel 1967). L'esperienza sul terreno fatta alle Trobriand non si esaurisce con *Argonauts* né con *Diary*, né con la loro combinazione. I due testi sono rifrazioni parziali, esperimenti specifici di scrittura. Redatto in gran parte in polacco e chiaramente non destinato alla pubblicazione, il *Diary* provocò un piccolo scandalo nella immagine pubblica dell'antropologia, sebbene i ricercatori sul campo vi riconoscessero molto di familiare. Si vedeva che uno dei fondatori della disciplina aveva provato una forte collera nei confronti degli informatori indigeni. Una esperienza del lavoro sul campo che aveva fissato il criterio della descrizione scientifica delle culture era viziata da ambiguità. L'antropologo autorevole appariva dal diario come un ipocondriaco tutto preso da sé, sovente depresso, preda di costanti fantasie sulle donne europee e trobriandesi, chiuso in una lotta senza fine per non perdersi d'animo, per non crollare. Era volubile, intento a saggiare voci e personaggi diversi. L'angoscia, la confusione, l'esaltazione e la collera di cui era pervaso il *Diary* sembravano lasciare poco spazio all'atteggiamento equilibrato, comprensivo del relativismo culturale. Inoltre, nella sua crudezza e vulnerabilità, nella sua incontestabile sincerità e nel suo carattere sconclusionato, pareva fornire una realtà nuda e cruda. Invece è soltanto una versione importante di una complessa situazione intersoggettiva

(che produsse anche *Argonauts* e altri resoconti etnografici e divulgativi). Il *Diary* è un testo polifonico, inventivo. È un documento cruciale per la storia dell'antropologia, non perché riveli la realtà dell'esperienza etnografica, ma perché ci costringe a confrontarci con le complessità di tali incontri e a considerare come costruzioni parziali tutti i resoconti testuali basati sulla ricerca sul campo.⁴

Malinowski e Conrad si conoscevano ed è dimostrato dai commenti di Malinowski sul più anziano e già famoso romanziere come egli sentisse una profonda affinità tra le loro condizioni. E a ragione: erano entrambi polacchi condannati dalle contingenze storiche a una cosmopolitica identità europea; entrambi perseguivano un'ambiziosa carriera di scrittori in Inghilterra. Attingendo agli eccellenti studi di Zdzisław Najder su Conrad ci si può figurare che i due esuli condivisero una distanza culturale specificamente polacca, essendo nati in una nazione che, fin dal secolo XVIII, esisteva soltanto come una finzione – una finzione, però, intensamente creduta seria – d'identità collettiva. La peculiare struttura sociale della Polonia, inoltre, con la sua numerosa piccola nobiltà, rendeva i valori aristocratici insolitamente evidenti a tutti i livelli della società. Era improbabile che colti esuli polacchi si lasciassero affascinare dai valori borghesi dominanti in Europa; avrebbero mantenuto un certo distacco. Un simile punto di vista esterno alla società borghese (mantenuto, beninteso, con una certa dose di artificio, un po' come la posizione di Balzac nella Francia degli anni trenta dell'Ottocento) è forse una posizione «etnografica» particolarmente vantaggiosa. Sia come sia, non c'è dub-

⁴ L'accostamento tra *Argonauts* e il *Diary* vuole mettere in evidenza una discrepanza critica tra le più note narrazioni dell'attività di ricerca di Malinowski. Talvolta semplifico troppo il corso della ricerca e della scrittura di Malinowski; in realtà il *Diary* copre il lavoro svolto sia nelle Trobriand, sia a Mailu. Concentrandomi su due testi, ne ignoro altri che potrebbero rendere meno lineare il quadro, soprattutto certi diari inediti e attualmente inaccessibili, e i due saggi *Natives of Mailu* (1915) e *Baloma: The Spirits of the Dead in the Trobriand Islands* (1916). In questi ultimi si può vedere l'elaborazione da parte di Malinowski di quello stile etnografico, al tempo stesso personale e scientifico che trova compiuta espressione in *Argonauts*. Una biografia, o una descrizione approfondita del lavoro sul terreno di Malinowski, o un affresco della cultura e della storia melanesiane richiederebbero ciascuno un *corpus* diverso. Inoltre, fermandomi al 1922, tralascio la continua trascrittura da parte di Malinowski del dialogo con i trobriandesi. Per certi aspetti importanti l'ultima sua importante monografia, *Coral Gardens and Their Magic* (1935), mette in discussione, sperimentalmente e autocriticamente, la posizione retorica costruita in *Argonauts*.

bio circa la forte simpatia di Malinowski per Conrad. (Subito prima della guerra egli fece omaggio al più anziano di una copia del suo primo libro, *The Family among the Australian Aborigines*, con una dedica in polacco; che cosa se ne sia fatto Conrad delle nozioni aranda sulla paternità resta, forse fortunatamente, ignoto). Sebbene la loro dimestichezza sia stata breve, Malinowski spesso rappresentò la propria vita in termini conradiani, e nel suo diario sembrò a volte riscrivere temi da *Heart of Darkness*.

Quasi tutti i commentatori del *Diary* lo hanno a ragione paragonato al racconto africano di Conrad (cfr. ad esempio Stocking, 1974). Tanto *Heart of Darkness*, quanto il *Diary*, sembrano ritrarre la crisi di una identità: una lotta ai confini della civiltà occidentale contro la minaccia di dissoluzione morale. In realtà, questa lotta e la necessità di disciplina personale sono un luogo comune della letteratura coloniale. Il parallelo non è quindi particolarmente rivelatore, al di là del mostrare la vita (il *Diary*) che imita la «letteratura» (*Heart of Darkness*). Oltre alla disintegrazione morale di Kurtz, tuttavia, Conrad introduce un tema più profondo e sovversivo: la famosa «menzogna», o meglio una serie di menzogne che, in *Heart of Darkness*, insieme minano e in qualche modo rafforzano la complessa verità della narrazione di Marlow. La principale di queste menzogne è, naturalmente, il rifiuto di Marlow di rivelare alla fidanzata di Kurtz le sue ultime parole, «Quale orrore!», sostituendole con parole che ella può accettare. Alla menzogna viene poi giustapposta la verità – anche questa quanto mai di circostanza – detta sul piccolo gruppo di inglesi sul ponte dello yacht di crociera *Nellie*. Il disordinato *Diary* di Malinowski sembra recitare il tema della disintegrazione. Ma che ne è della menzogna? Del resoconto fin troppo credibile? La finzione salvifica di Malinowski, sosterrò, è il classico studio etnografico *Argonauts of the Western Pacific*.

Com'è noto *Heart of Darkness* ammette più interpretazioni, ma uno dei suoi temi costanti è il problema del dire la verità, il *gioco reciproco* di verità e menzogna nel discorso di Marlow. La menzogna detta alla fidanzata di Kurtz è stata sviscerata esaurientemente. Molto schematicamente, la mia opinione è che si tratti di una menzogna salvifica. Risparmiando alla fidanzata le ultime parole di Kurtz, Marlow riconosce e istituisce diversi ambiti di verità: maschile e femminile, come pure una verità della metropoli e una della frontiera. Tali verità

riflettono strutture elementari nella costituzione di significati ordinati: la conoscenza divisa in base al genere e al rapporto tra centro e periferia culturale. Alla menzogna detta alla fidanzata si giustappone una diversa verità (anche questa limitata, contestuale e problematica), detta sul ponte del *Nellie* a degli inglesi identificati soltanto come tipi sociali: l'Avvocato, l'Amministratore, il Direttore di Compagnie. Se Marlow riesce a comunicare, ciò avviene entro questo ambito limitato. Come lettori, comunque, noi ci identifichiamo con la persona non identificata che ascolta le cupe verità e le chiare menzogne recitate sul ponte del due alberi. La storia di questo secondo narratore non è, a sua volta, viziata o limitata. Essa rappresenta, nella mia ipotesi, la posizione etnografica, cioè una posizione soggettiva e un luogo storico di autorità narrativa che veridicamente giustappone verità diverse. Benché Marlow inizialmente «aborrisca la menzogna», egli impara a mentire, cioè a comunicare nell'ambito delle finzioni collettive parziali della vita culturale. Egli racconta storie limitate. Il secondo narratore salva le verità inscenate, le paragona e (ironicamente) ci crede. Questa è la prospettiva realizzata del serio interprete di culture, di un sapere locale e parziale. La voce del narratore «più lontano dal centro», in Conrad, è una voce stabilizzante le cui parole non possono non essere credute.⁵

⁵ Per una lettura vicina alla mia, ma di accento complessivo diverso, cfr. J. Hillis Miller (1965). Qui troviamo solidi argomenti per vedere *Heart of Darkness* non come una scelta positiva a favore della «menzogna della cultura» ma come qualcosa che mina ogni verità, un testo più tragico, tenebroso, in definitiva nichilistico. Indubbiamente sia nella forma sia nel contenuto il romanzo ha a che fare con il nichilismo. Nondimeno esso drammatizza la costruzione riuscita di una finzione, una storia contingente, minacciata, ma in definitiva potente, una economia significativa di verità e di menzogne. L'evidenza biografica corrobora la mia ipotesi che *Heart of Darkness* sia la storia di un successo, limitato ma evidente, nel raccontare la verità. Ho già notato che il racconto fu scritto proprio quando Conrad decise una volta per sempre di scommettere tutto sulla carriera di scrittore di lingua inglese. Nell'autunno del 1898 egli lasciò l'Essex e l'estuario del Tamigi (il luogo tra la terra e il mare) per il Kent, dove vivevano altri scrittori: H. G. Wells, Stephen Crane, Ford Maddox Ford, Henry James. Il trasferimento, immediatamente seguito dall'ultimo tentativo documentato di ottenere un posto in marina, inaugurò gli anni più fertili del suo lavoro letterario. Fu superato un grave blocco nei confronti della scrittura; *Heart of Darkness* scaturì con insolita rapidità. Dal punto di vista della decisione il racconto rinvia a un decennio prima, all'inizio della conversione di Korzeniowski alla scrittura, quando, nel Congo, il suo bagaglio conteneva i capitoli iniziali di *Altamayer's Folly*. Nell'interpretazione che sto tratteggiando, *Heart of Darkness* riguarda fondamentalmente lo scrivere, il dire la verità nella sua forma più alienata, non dialogica. Conrad riesce a diventare uno scrittore inglese, un narratore di verità limitate. Non sorprende, allora, che nella confusa cacofonia della giungla Marlow desideri ardentemente parole inglesi. Kurtz era stato in parte

Heart of Darkness offre, dunque, un paradigma di soggettività etnografica. In ciò che segue andrò esplorando echi e analogie specifiche che legano la situazione di liminarietà culturale di Conrad nel Congo con quella di Malinowski nelle Trobriand. La corrispondenza non è, comunque assoluta. Forse la più importante differenza testuale è che Conrad assume una posizione ironica rispetto alla verità della rappresentazione, posizione questa soltanto implicita negli scritti di Malinowski. L'autore di *Argonauts* si dedica a costruire finzioni culturali realistiche, mentre Conrad, pur impegnato su un terreno simile, rappresenta l'attività come una pratica di affabulazione contestualmente delimitata.⁶

Se si paragonano le esperienze di Malinowski e di Conrad, si è colpiti dalla loro sovradeterminazione linguistica. In ciascun caso sono all'opera tre lingue in un costante processo di traduzione e interferenza. La situazione di Conrad è estremamente complessa. Poco prima di partire per l'Africa egli aveva inesplicabilmente cominciato a scrivere quel che sarebbe diventato *Almayer's Folly*. Dopo aver composto i capitoli iniziali incontrò una serie di ostacoli. All'incirca nello stesso tempo ebbe occasione di conoscere una cugina acquisita, Marguerite Poradowska, della quale si innamorò in modo non superficiale. Lei era sposata e aveva raggiunto una certa notorietà come scrittrice francese; la loro fu, sostanzialmente, una relazione letteraria. Conrad le scrisse – in francese – lettere alquanto appassionate e rivelatrici. La Poradowska, che viveva a Bruxelles, ebbe un ruolo nel far ottenere al proprio congiunto l'impiego in Congo. Poi, nei mesi immediatamente precedenti la partenza per l'Africa, Conrad ritornò in Polo-

allevato in Inghilterra e la madre, ricordiamo, era per metà inglese. Fin dall'inizio Marlow è alla ricerca della voce essenziale ed elementare di Kurtz e, alla fine, «quell'iniziato fantasma sbucato fuori da dietro le quinte del nulla mi onorò delle sue stupefacenti confidenze prima di svanire definitivamente. E questo per il motivo che con me poteva parlare inglese» (p. 50) [trad. it., p. 78]. Non posso analizzare qui la grande complessità della messa in scena e valorizzazione delle varie lingue in *Heart of Darkness*.

⁶ In *Reading for the Plot* (1984, pp. 259 sg.) Peter Brooks osserva acutamente che *Heart of Darkness* presenta la sua verità come una «transazione narrativa» piuttosto che una «ricapitolazione» (come nelle ultime parole di Kurtz). Il significato della narrazione non è un nocciolo rivelato; esiste al di fuori, dialogicamente, in trasmissioni specifiche; «è collocato negli interstizi della storia e della struttura, nato dalla relazione tra narratore e ascoltatori». Sottolineando «l'analisi interminabile» del racconto, Brooks minimizza la funzione stabilizzatrice del primo narratore nella sua veste di ascoltatore (lettore) particolare, che diversamente dagli altri sul ponte, non ha né nome, né funzione culturale definita. Questa invisibilità dell'ascoltatore garantisce una certa ironica autorità, la possibilità di vedere e non essere visto, di parlare senza contraddirsi di verità relative o di decidere della loro indecidibilità.

nia per la prima volta da quando, quindici anni prima, aveva seguito il richiamo del mare. Fu un bagno rigeneratore per il suo polacco, rimasto peraltro buono, che ne ravvivò l'associazione con i luoghi dell'infanzia e i sentimenti ambivalenti. Dalla Polonia (oggi Ucraina), egli si affrettò a raggiungere il suo posto nel Congo. Qui parlò francese, la lingua acquisita che meglio possedeva, ma tenne un diario in inglese e forse lavorò ai capitoli di *Almayer*. (Così egli sostiene nella «Nota biografica» del 1900). In Africa Conrad fece amicizia con l'irlandese Roger Casement e in generale si atteggiò a gentiluomo inglese di marina. La sua intensa corrispondenza con la Poradowska continuava, come sempre, in francese. La madrelingua era appena stata ravvivata e l'esperienza del Congo fu un momento di massima complessità linguistica. In quale lingua era solito pensare Conrad? Non sorprende che in *Heart of Darkness* parole e cose sembrino spesso disgiunte quando Marlow cerca nelle tenebre significato e risposta.

Quanto a Malinowski, sul campo egli tenne il suo diario personale in polacco e in questa lingua corrispondeva con la madre, che si trovava dietro le linee nemiche in Austria. In inglese scrisse di argomenti antropologici al professor C. G. Seligman, a Londra. Ancora in inglese scrisse spesso alla fidanzata, «E. R. M.» (Elsie R. Masson), in Australia. Ma nella sua mente erano presenti almeno altre due donne, antiche fiamme, almeno una delle quali associata con la Polonia. La coscienza di Malinowski era anche assediata dal fantasma del suo più intimo amico polacco, Stanislas Witkiewicz («Stás» nel *Diary*), che presto sarebbe diventato un importante artista e scrittore di avanguardia. I due avevano viaggiato insieme alla volta del Pacifico e avevano litigato poco prima dei soggiorni di Malinowski nelle Trobriand. Egli desiderava ardentemente la riconciliazione, ma l'amico ora si trovava in Russia. Queste forti associazioni con l'inglese e con il polacco furono interrotte da un terzo universo linguisticamente codificato, quello delle Trobriand, in cui egli doveva vivere e lavorare produttivamente. Le transazioni quotidiane di Malinowski con i trobriandesi erano condotte in kiriwini, l'idioma locale di cui, con il tempo, egli fece ampio uso nello stendere le note prese sul campo.⁷

⁷ Il diario «polacco» è straordinariamente eteroglossa. Mario Bick (1967, p. 299), che si assunse il compito di redigerne un glossario e in generale di «districarne il *mélange* linguistico», precisa che Malinowski scriveva «in polacco usando spesso l'inglese, parole e frasi in tedesco, francese, greco, spagnolo e latino e naturalmente termini delle parlate indigene» (per l'esattezza quattro: motu, mailu, kiriwini e pidgin).

Si può abbozzare, in via provvisoria, una struttura in cui inserire le tre lingue presenti nelle esperienze esotiche di Conrad e di Malinowski. Tra il polacco, la lingua madre, e l'inglese, la lingua della futura carriera e del matrimonio, ne interviene una terza, associata all'eroticismo e alla violenza. Il francese di Conrad è legato alla Poradowska, un oggetto d'amore problematico (al tempo stesso troppo intimidente e troppo intimo); il francese è legato anche alla spericolata giovinezza di Conrad a Marsiglia e nel Congo imperiale, che Conrad aborrriva per la sua violenza e rapacità. Per Malinowski la lingua interferente fu il kiriwini, associato a una certa esuberanza ed eccesso ludico (aspetti che Malinowski apprezzava e che descrisse con simpatia nel suo resoconto dei rituali del *kula* e dei costumi sessuali), nonché alle tentazioni erotiche delle donne trobriandesi. Nel *Diary* è spesso presente il conflitto con questo reame kiriwini del desiderio.

Così è possibile distinguere, in ciascun caso, una madre lingua, una lingua della trasgressione e una lingua della misura (del matrimonio e dell'attività letteraria). Tutto ciò è sicuramente troppo schematico. Le lingue erano destinate a compenetrarsi e a interferire in modi estremamente contingenti; ma forse si è detto abbastanza per stabilire il punto principale. Sia Conrad nel Congo sia Malinowski nelle Trobriand erano presi in situazioni soggettive complesse e contraddittorie articolate sui diversi piani della lingua, del desiderio e dell'affiliazione culturale.

Sia in *Heart of Darkness*, sia nel *Diary* assistiamo alla crisi di un io giunto a un qualche «punto estremo di navigazione». Entrambe le opere restituiscono una esperienza di solitudine, gremita però di altra gente e altri accenti e tale da non consentire un senso di centralità, di dialogo sensato o di autentica comunione. Nel Congo di Conrad, i suoi compagni bianchi sono infidi e incontrollati. La giungla è cacofonica, piena di troppe voci, quindi muta e insensata. Malinowski non era di certo isolato nelle Trobriand, né rispetto ai nativi, né rispetto ai bianchi residenti. Ma il *Diary* è una *confusione* instabile di altre voci e di altri mondi: la madre, le donne amate, la fidanzata, il miglior amico, i trobriandesi, i missionari locali, i commercianti, nonché gli universi di evasione, i romanzi cui non sa rinunciare. La maggior parte dei ricercatori sul campo riconoscerà questa condizione plurivoca. Malinowski vive però (o, per lo meno, ci dipinge nel *Diary*) qualcosa come

una reale crisi spirituale ed emotiva; ciascuna delle voci rappresenta una tentazione; egli è tirato in troppe direzioni. Così, come Marlow in *Heart of Darkness*, Malinowski si aggrappa alla sua routine lavorativa, ai suoi compiti e al suo diario, dove confusamente, a stento, tiene insieme la deriva dei suoi mondi e dei suoi desideri.

Un brano del *Diary* illustrerà la sua condizione:

18. 7. 18 ... *Sulla teoria della religione*. La mia posizione etica verso la mamma, Stás, E. R. M. I rimorsi di coscienza dipendono dalla mancanza d'integrazione tra verità e sentimenti in rapporto agli individui. Tutta la mia etica si basa sull'istinto fondamentale della personalità unificata. Da ciò consegue la necessità di essere il medesimo in situazioni diverse (la verità in rapporto a se stessi) e la necessità, l'indispensabilità, di essere sinceri: tutto il valore dell'amicizia si basa sulla possibilità di esprimere se stessi, di essere se stessi con piena franchezza. Alternativa tra una menzogna e rovinare un rapporto. (Il mio atteggiamento verso la mamma, Stás e tutti gli amici non era spontaneo). L'amore non deriva dall'etica, ma l'etica dall'amore. Non c'è modo di dedurre l'etica cristiana dalla mia teoria. Ma quell'etica non ha mai espresso la verità effettiva – ama il tuo prossimo – nella misura effettivamente possibile. Il vero problema è: perché dobbiamo sempre comportarci come se Dio ci stesse osservando? (pp. 296 sg.).

Il passo è confuso; ma forse possiamo estrarre la questione centrale attorno alla quale ruota: l'impossibilità di essere sinceri e, dunque di avere un centro etico. Malinowski sente l'esigenza della coerenza personale. Un Dio punitivo scruta ogni suo (incoerente) movimento. Non è, dunque, libero di assumere diverse personalità in situazioni diverse. Egli soffre perché questa regola di sincerità, una etica della personalità unificata, significa che dovrà essere sgradevolmente veritiero nei confronti degli amici e delle donne amate. E questo significherà – ha già significato – perdere amici: «Alternativa tra una menzogna e rovinare un rapporto».

Non c'è via d'uscita. Ci dev'essere una via d'uscita. Essere troppo veritieri mina i compromessi della vita collettiva. La soluzione di Malinowski consiste nel costruire due finzioni correlate: di un io e di una cultura. Per quanto il mio compito non sia qui né di ordine psicologico, né di ordine biografico, mi si consenta di suggerire come lo stile personale – stravagante, lirico – che insieme affascinava e irritava i contemporanei di Malinowski fosse una risposta a questo dilemma. Egli dava libero corso all'estremismo «slavo»; le rivelazioni su di sé e sul suo lavoro erano esagerate e ambiguamente parodistiche. Avrebbe assunto pose (si vantava di aver ideato da solo «il metodo funzionale»)

sfidando i pedanti a vedere come queste verità personali fossero in qualche misura delle finzioni. La sua personalità era manierata, ma anche schietta, una posa ma nondimeno autentica. Scrivere studi etnografici era uno dei modi in cui Malinowski salvaguardava la propria integrità. A questo punto le totalità modellate di un io e di una cultura sembrano essere allegorie d'identità che si rafforzano reciprocamente. Nel saggio *Malinowski's Style* del 1981, Harry Payne traccia un suggestivo schizzo della complessa combinazione di autorità e finzione che si realizza nella forma narrativa di *Argonauts*: «Nell'immensa latitudine della [sua] struttura Malinowski può decidere spostamenti di centro, tono e oggetti; il canovaccio ciclico fornirà sempre un posto di ritorno. La terapia funzionale agisce solo euristicamente. Dal momento che tutto si connette con tutto, si può vagabondare senza mai trovarsi completamente scollegati» (p. 438).⁸ Il problema letterario del punto di vista dell'autore, l'esigenza jamesiana che ogni romanzo rispecchi «una intelligenza regolatrice», costituiva un angoscioso problema personale per il diarista delle Trobriand. La struttura ampia, multiprospettica e sinuosa di *Argonauts* risolve questa crisi di sincerità. In effetti, Malinowski, come credibile autore scientifico di questa narrazione, può essere come il dio di Flaubert, onnipresente nel testo, combinando descrizioni entusiastiche, spiegazioni scientifiche, messinscene di avvenimenti da punti di vista diversi, confessioni personali e così via.

Le descrizioni culturali nel tipo di funzionalismo di Malinowski si sforzavano di raggiungere una sorta di personalità unificata, ma non pervennero mai a una totalizzazione convincente. Malinowski non riuscì a dare unità alla cultura trobriandese; non produsse alcuna descrizione sintetica, ma soltanto monografie, fortemente contestualizzate, su importanti istituzioni. Inoltre la sua ossessiva inclusione di dati, «imponderabilia» e testi vernacoli può essere vista come un desiderio tanto di disfare, quanto di aggregare un tutto; un simile empirismo cumulativo, metonimico, mina la costruzione di rappresentazioni funzionali, sul modello della sineddoche. Gli scritti etnografici di Malinowski – a differenza delle descrizioni di Radcliffe-Brown, sobrie, analitiche, funzionali – si configuravano come forme

⁸ Tra il passo citato e la corrispondente nota a piè di pagina c'è un interessante lapsus: «terapia» funzionalista diventa «teoria» funzionalista.

narrative variegata, poco rigorose ma retoricamente felici (Payne, 1981, pp. 420 sg.). Espressioni narrative di una cultura e di una soggettività, esse offrivano una via di uscita dal groviglio di sincerità e integrità, la problematica conradiana della menzogna in discussione nel *Diary*.

Vi sono echi più specifici di *Heart of Darkness* nel più intimo testo polacco di Malinowski. Parlando degli informatori trobriandesi che non vogliono cooperare alla sua ricerca egli li maledice con le parole di Kurtz: «Talvolta ero furente contro di loro, soprattutto perché dopo che avevo dato loro le abituali razioni di tabacco se ne andavano via tutti. Nel complesso i miei sentimenti verso gli indigeni tendono decisamente allo "Sterminare tutti quei bruti"» (p. 69). Malinowski civettava con i vari ruoli coloniali dei bianchi, compresi gli eccessi alla Kurtz. Qui l'invocazione ironica gli fornisce un mezzo di controllo letterario delle tensioni del lavoro sul campo e della violenza dei suoi sentimenti. Come Marlow nel suo ambivalente specchiarsi in Kurtz, nel *Diary* spesso Malinowski si trova di fronte alla inseparabilità di discorso e potere. Deve lottare per mantenere il controllo nell'incontro etnografico.

Un'altra eco non ironica di *Heart of Darkness* la si avverte nell'esulcerata reazione di Malinowski alla notizia della morte della madre, che squassa le ultime pagine del *Diary*: «Il terribile mistero che circonda la morte di una persona cara, vicina a noi. L'ultima parola non detta: qualcosa che doveva far luce è seppellito, il resto della vita giace seminascolato nella tenebra» (p. 293). Malinowski avverte che a lui, diversamente da Marlow, è stato negato il fortunoso talismano, un'ultima parola potente e illuminante, sia pure in modo ambiguo, sussurrata nel momento della morte.

Al di là delle citazioni più o meno dirette, nel *Diary* si notano anche più generali parallelismi tematici e strutturali con *Heart of Darkness*. Entrambi i libri sono testimonianze di uomini bianchi alla frontiera, in luoghi di pericolo e disintegrazione. In entrambi è in questione la sessualità: entrambi ritraggono un altro convenzionalmente femminilizzato, a un tempo pericolo e tentazione. In ambedue i testi le figure femminili rientrano o nella categoria spirituale (debole) o in quella sensuale (forte). C'è il tema comune dell'attrazione del desiderio e dell'eccesso a malapena controllato da qualche freno decisivo. Per Malinowski il freno è incarnato dalla fidanzata, associata nella

sua mente a una carriera accademica in Inghilterra, a un amore elevato e al matrimonio. «Il pensiero di E. R. M...» è nel *Diary* il censore dei pensieri lascivi sulle donne, indigene o bianche:

Non devo tradire mentalmente E. R. M., cioè ricordare le mie precedenti relazioni con donne, o pensare a relazioni future (...). Preservare l'essenza della personalità interiore attraverso tutte le difficoltà e vicissitudini: non devo mai sacrificare i principi morali o quello che è il mio lavoro essenziale per «posare» a una *Stimmung* conviviale ecc. Il mio compito principale dev'essere il lavoro. Ergo: lavora! (p. 268).

Come il protagonista di Conrad, l'etnografo lotta costantemente per mantenere una fondamentale autonomia interiore: la sua «genuina sostanza», per dirla con Marlow. Il lavoro metodico, disciplinato consente di resistere alla pericolosa attrazione degli altri, alla frontiera disintegratrice. A Marlow l'attenzione ossessiva al battello e alla navigazione fornisce la «saggezza di superficie» necessaria a salvaguardarne la personalità. Come risulta dal *Diary* le fatiche scientifiche di Malinowski servono a uno scopo analogo. La personalità etica, sorvegliata, viene realizzata incessantemente mediante il lavoro. Un modo di sentire così strutturato può essere collocato con sufficiente precisione nella temperie storica dell'alta società coloniale del tardo periodo vittoriano ed è strettamente connesso all'emergere della cultura etnografica.

I critici sociali vittoriani scorgevano una crisi diffusa, la cui diagnosi basilare fu fornita da Matthew Arnold con *Culture and Anarchy*: contro la frammentazione della vita moderna stavano l'ordine e l'organicità della cultura. Raymond Williams (1966) ha offerto una sottile analisi di queste risposte umanistiche alle trasformazioni tecnologiche e ideologiche senza precedenti in corso a metà del secolo XIX. È caratteristica la strana affermazione di George Eliot: delle tre parole «dio», «immortalità» e «dovere», ella diceva «con terribile serietà, com'era inconcepibile la prima, com'era incredibile la seconda e invece com'era perentoria e assoluta la terza!» (riportato in Houghton, 1957, p. 43). Il dovere era diventato un credo deliberato, una fedeltà assoluta a certi aspetti delle convenzioni e al lavoro (la soluzione di Carlyle). Ian Watt, ha convincentemente collegato Conrad con questa risposta (1979, pp. 148-51). Marlow, nel cuore dell'Africa, si aggrappa, come se ne andasse della vita, al suo battello, alle incombenze di routine della manutenzione e della navigazione. E la stessa struttura si

ritrova nel *Diary* di Malinowski, con il suo incessante autoesortarsi a evitare distrazioni dispersive e a immergersi nel lavoro. Nella problematica di cultura e anarchia (che persiste nei concetti antropologici, pluralistici, di cultura i quali privilegiano l'ordine e il sistema rispetto al disordine e al conflitto), le essenze personali e collettive devono continuamente essere *mantenute*. Il punto di vista etnografico che qui ci interessa, sta per metà fuori di questi processi, osservandone il lavoro locale, arbitrario e tuttavia indispensabile.

La cultura, una finzione collettiva, è il fondamento dell'identità e della libertà individuale. L'io, la «genuina sostanza» di Marlow è il prodotto di un lavoro, una costruzione ideologica e nondimeno essenziale, fondamento dell'etica. Ma quando la cultura diventa visibile in quanto oggetto e fondamento, come un sistema di significato tra gli altri, l'io etnografico non può più radicarsi in una identità non mediata. Secondo Edward Said la lotta principale di Conrad, quale si riflette nelle sue opere, era «la realizzazione del carattere» (1966, p. 13). In effetti, egli si ricostruì con cura estrema nel personaggio di un autore «inglese», quello che si esprime nella «Nota dell'autore» che più tardi egli avrebbe aggiunto a ciascuna delle sue opere. Il modellamento di questo io era, al tempo stesso, artificiale e terribilmente serio. Possiamo vedere la parodia di questo processo nell'Amministratore di *Heart of Darkness*, che sembra essere tenuto insieme, alla lettera, dal suo abbigliamento ridicolmente formale ma in qualche modo ammirevole. Tutto ciò conferisce una singolare intensità emotiva alla frase che conclude il *Diary* edito: «Decisamente manco di vero carattere».

Malinowski, comunque, salvò un io dalla disintegrazione e dalla depressione. Quell'io doveva essere legato, come quello di Conrad, al processo di scrittura. In questo contesto vale la pena di esplorare un'altra zona di affinità tra il *Diary* e *Heart of Darkness*: il ruolo di testi scritti incongrui. La soggettività frammentata che si manifesta in entrambi i lavori è quella di uno scrittore, e l'attrazione esercitata da desideri e lingue diversi si manifesta in un certo numero d'iscrizioni discrepanti. L'esempio più famoso in *Heart of Darkness* è il vibrante rapporto di Kurtz sulla soppressione dei costumi selvaggi, bruscamente obliterato dal suo stesso scarabocchio di commento, «Sterminare tutti quei bruti». Un altro testo ugualmente significativo disperso nella giungla di Conrad, è lo strano libro scoperto da

character?
(personag-
gio)

191 p. 86

191 p. 80

Marlow nel corso di uno dei due soli perigliosi allontanamenti dal ponte del suo battello (nell'altro egli cerca di strappare Kurtz alla terra selvaggia). In una capanna sulla riva del fiume egli si abbandona a una fantasia che ha qualcosa di mistico:

Era rimasta una rozza tavola formata da un'asse inchiodata su due paletti; un mucchio d'immondizie giaceva in un angolo oscuro; e accanto alla porta raccattai un libro. Aveva perduto la copertina e le pagine a forza di ditate erano morbide, e prodigiosamente sporche. Pure era stato amorosamente ricucito in costa con del cotone bianco ancora pulito. Una scoperta parecchio straordinaria, insomma. Aveva per titolo: *Ricerche su certi punti dell'arte del navigare* di un tal Towser o Towson – un nome di questo genere –, comandante nella Marina di Sua Maestà. Dava l'idea di una lettura tutt'altro che attraente con quei suoi diagrammi illustrativi, e certe repellenti tavole numeriche: ed era una copia vecchia di sessant'anni. Maneggiavo quella stupefacente anticaglia con quanta maggior delicatezza sapevo, per paura che mi si dissolvesse tra le mani. Dentro, Towson o Towser indagava con tutto impegno circa il punto di massima tensione delle catene e del sartame, e altri consimili soggetti. Un libro tutt'altro che avvincente; però fin dalla prima occhiata si rivelava una sincerità d'intenzioni, una preoccupazione così onesta di riuscire a trovare il modo migliore per compiere un lavoro, che quelle umili pagine, elaborate tanti anni prima, s'illuminavano di una luce diversa da quella professionale. Quel buon vecchio di marinaio, con i suoi discorsi di catene e paranchi, mi faceva dimenticare la giungla e i pellegrini nella deliziosa sensazione di essermi imbattuto infine in cosa di realtà indiscutibile. Trovare un libro siffatto in quel luogo era già abbastanza sorprendente: ma quel che era ancor più stupefacente eran certe note scritte a matita sui margini, e che si riferivano chiaramente al testo. Non potevo credere ai miei occhi! Erano scritte in cifra! Già, avevano l'aspetto d'una scrittura cifrata. Immaginatevi un uomo che s'era trascinato seco un libro di quella fatta in quei paraggi perduti, se l'era studiato, aveva preso delle note, e in cifra per di più! Era uno stravagante mistero (pp. 38 sg. [trad. it., pp. 58 sg.]).⁹

Il brano ha tonalità religiose: una reliquia miracolosa, un subitaneo moto dell'immaginazione dalla sozzura e dallo sfacelo alla trascendenza e alla luce e di qui al mistero, l'ingenua testimonianza di un momento di fede. Dobbiamo stare attenti a non interpretare il fascino esercitato dall'*Indagine* su Marlow semplicemente come nostalgia del mare, pur se questo ne è un aspetto. L'«arlecchino» russo che alla fine si rivela essere il proprietario del libro sembra leggere il trattato principalmente in questo modo; infatti, egli prende diligentemente nota, presumibilmente del contenuto del libro, come se stesse stu-

⁹ Il riferimento, qui e altrove, è all'edizione Norton del 1971 [trad. it., *Cuore di tenebra*, Einaudi, Torino 1974].

diando l'arte nautica. Per Marlow, comunque il senso del libro promana in qualche modo direttamente dalla scrittura stessa che, trascendendo catene e navi e paranchi, «s'illuminavano di una luce diversa da quella professionale». Marlow bada al linguaggio e non al contenuto. Il suo interesse si rivolge al coscienzioso mestiere del vecchio marinaio; al suo modo di far sembrare concreto il libro e il suo «discorso», fin nelle astratte tabelle numeriche.

Ciò che affascina Marlow non è principalmente la possibilità di un'autentica autorità. Il vecchio lupo di mare, «un tal Towser o Towson – un nome di questo genere –, comandante nella Marina di Sua Maestà», è personalmente elusivo; è la sua lingua che conta, non il suo essere. L'uomo sembra dissolversi in una tipicità indistinta; quel che importa è il suo inglese schietto. Significativamente, però, il testo non riesce a unire i due lettori egualmente devoti; poiché quando infine essi si incontrano, il russo è felicissimo di dare il benvenuto a un collega marinaio, mentre Marlow è deluso di non trovare un inglese. Qui è in gioco la lettura. Il medesimo libro suscita reazioni diverse, sebbene entrambe riverenti. Non posso indagare qui il significato biografico di questa disgiunzione: Conrad si era appena spogliato della sua cittadinanza ufficiale russa, per rivestire la nazionalità britannica, e probabilmente l'arlecchino ha a che fare con il giovane vagabondo, Korzeniowski, che stava diventando Conrad. È sufficiente osservare la radicale relatività: la distanza tra due letture. La «cifra» simboleggia graficamente il punto in questione; e se più tardi le note a margine si riveleranno scritte in una lingua europea, ciò non sminuisce affatto l'immagine grafica di una separatezza. (Ricorda il senso di disagio che si sperimenta quando in un libro si trovano segni incomprensibili che poi si riconoscono tracciati da se stessi – un'altra persona – in una lettura precedente).

Quel che resta è il testo stesso: nudo. Consunto dall'uso e privo della copertina – che può simboleggiare il contesto della pubblicazione originaria – il testo scritto deve resistere allo sfacelo mentre viaggia nello spazio e nel tempo. Dopo sessant'anni – il lasso di una vita umana – è giunto il momento del disfacimento. La creazione dell'autore rischia l'oblio, ma un lettore mette di nuovo insieme le pagine ricucendole con cura amorosa. Poi il libro viene abbandonato alla propria morte da qualche parte in un continente sconosciuto, il suo contenuto nautico arenato per mancanza di contesto; e ancora una volta

un lettore per salvarlo. Il salvataggio è una delle immagini chiave dell'opera di Conrad; l'atto della scrittura si proietta sempre verso il salvataggio in un atto di lettura immaginario. Il testo più significativo in *Heart of Darkness* è quello che meno si riferisce alla situazione immediata.

L'esperienza di ricerca sul campo di Malinowski è piena d'inscrizioni discrepanti: le dettagliate note scritte in inglese e in kiriwini; testi vernacoli, spesso registrati sul retro delle lettere provenienti dall'estero; il suo diario polacco (in realtà eteroglotto); la corrispondenza multilingue; e, infine, un *corpus* su cui vale la pena di soffermarsi brevemente, i romanzi cui non sa rinunciare. Questi ultimi contengono interi mondi raccontati che talvolta sembrano più reali (in ogni caso più desiderabili) dell'attività di ricerca quotidiana, con i suoi tanti dati, impressioni e note incompleti e contraddittori che occorre rendere coerenti. Malinowski si sorprende «in fuga» dall'attualità trobriandese «in compagnia degli snobs londinesi di Thackeray, seguendoli avidamente per le vie della grande città». (Si potrebbe dedicare tutto un saggio alle letture di evasione degli etnologi sul campo).

I romanzi di Malinowski suggeriscono un parallelo rivelatore benché imperfetto, con l'*Indagine* di Towser: un'altra finzione irresistibile nel mezzo di una esperienza di disorientamento. Il libro di Towser dimostra che è possibile dire la verità in maniera personale e autentica; esso addita la scrittura (una presenza miracolosa nell'assenza) come salvezza. Ma Towser è anche una tentazione, come i romanzi di Malinowski, sottraendo Marlow al suo lavoro, al suo battello, in una sorta di vertiginosa fantasticheria. Tali letture sono comunione desiderate, luoghi in cui poter ritrovare una soggettività coerente nella identificazione letteraria con una voce o un mondo integri. Towser e i romanzi suggeriscono un sentiero percorribile oltre la frammentazione, e questo non tanto al lettore affascinato, quanto allo scrittore che lavora sodo e intende costruire. Per Malinowski il salvataggio sta nel creare finzioni culturali realiste, e di queste *Argonauts* è il primo successo pienamente realizzato. Sia nei romanzi, sia negli scritti etnografici l'io, come autore, mette in scena i vari discorsi e situazioni di un mondo credibile.

I testi disseminati in *Heart of Darkness* e nel *Diary* sono frammenti di mondi; sono incongruenti come le note prese sul campo. Debbono essere *composti* in un quadro plausibile. Per dare unità a una congerie di scritti bisogna selezionare, combinare, riscrivere (e, dunque, cancellare) tali testi. Le finzioni vere che ne risultano sono, per Malinowski, *Argonauts* e tutta la serie di scritti etnografici sulle Trobriand; per Conrad, *Almayer's Folly* e quel lungo apprendistato a scrivere libri inglesi culminante nel suo primo capolavoro, *Heart of Darkness*. Ovviamente si tratta di esperienze di scrittura diverse: scritti etnografici e romanzi sono al tempo stesso simili e dissimili. Ma sotto un profilo generale, e di grande rilievo, entrambe le esperienze realizzano il processo di modellamento romanzesco dell'io in sistemi relativi di cultura e linguaggio che io chiamo etnografici. *Heart of Darkness* mette in scena tale processo e su di esso richiama ironicamente l'attenzione. *Argonauts* è meno riflessivo ma nello stesso tempo produce una finzione culturale e annuncia la nascita di un personaggio autorevole: Bronislaw Malinowski, l'antropologo di tipo nuovo. Questo personaggio, dotato di ciò che Malinowski riteneva «la magia dell'etnografo», un nuovo genere d'intuito ed esperienza, non fu, a dire il vero, costruito sul campo. Il personaggio non rappresenta ma razionalizza una esperienza di ricerca. Dal *Diary* ciò risulta chiaramente, poiché il lavoro sul campo, come la maggior parte delle ricerche del genere, era ambivalente e privo di regole. La soggettività smarrita che vi è registrata differisce molto da quella inscenata e riferita in *Argonauts*. Quando, nel 1967, il *Diary* fu pubblicato per la prima volta, il contrasto fu sconvolgente, giacché in esso l'autorevole osservatore partecipante, un luogo comune della comprensione simpatetica dell'altro, semplicemente non è visibile. Per converso, ciò che è visibile – una spiccata ambivalenza verso i trobriandesi, una empatia mista di desiderio e di avversione – non è presente in *Argonauts*, dove regnano sovrane comprensione, correttezza e generosità.

Si è tentati di suggerire che la comprensione etnografica (un atteggiamento coerente di simpatia e impegno ermeneutico) risulti piuttosto come una creazione della *scrittura* etnografica che non come una qualità propria della *esperienza* etnografica. In ogni caso quel che Malinowski realizzò con la scrittura fu contemporaneamente 1) l'invenzione romanzesca dei trobriandesi a partire da un ammasso di note

prese sul campo, di ricordi ecc. e 2) la costruzione di una nuova figura pubblica, quella dell'antropologo come ricercatore sul campo, personaggio che sarebbe stato ulteriormente elaborato da Margaret Mead e altri. Vale la pena di notare che il personaggio dell'antropologo osservatore partecipante non corrispondeva all'immagine dell'antropologo di professione vagheggiata da Malinowski nel *Diary* (un'immagine che comprendeva cavalierati, «Royal Societies», «New Humanisms» e simili). Si trattava piuttosto di un prodotto della versione da lui retrospettivamente costruita in *Argonauts*. Fondendo l'antropologia con la ricerca sul campo, Malinowski ricavò il massimo, la più bella storia, da quel che le circostanze lo avevano costretto a tentare.

Tali considerazioni ci portano ad affrontare un problema che si pone quando si analizza la produzione etnografica di Malinowski, e non solo la sua. Grazie a un numero crescente di confessioni e analisi, noi sappiamo sempre di più sulle esperienze di campo e sui condizionamenti a cui sono sottoposte. Rimane, tuttavia, oscura e inesplorata l'effettiva stesura dei testi etnografici. Sappiamo qualcosa della ricerca condotta da Malinowski nelle Trobriand nel 1914 e nel 1918, ma praticamente nulla di ciò che egli stesse facendo nelle Canarie tra il 1920 e il 1921. (Stava scrivendo *Argonauts of the Western Pacific*).

Il *Diary* ci lascia in sospenso. C'è una improvvisa lacuna della scrittura che – come si arguisce da piccoli indizi quando il testo lotta per riannodare le proprie fila – segnala il giungere della notizia della morte della madre. Poi il congedo disperato: «Davvero manco di vero carattere». Silenzio. Tre anni dopo Malinowski ricompare come l'autore di *Argonauts*, la carta del nuovo antropologo ricercatore sul campo. Che cos'era avvenuto nel frattempo? Come Conrad nel periodo che intercorre tra la disfatta dell'avventura africana e il successo di *Heart of Darkness*, egli aveva assunto tre grandi impegni: 1) verso la scrittura; 2) verso il matrimonio e 3) verso un pubblico, una lingua, una cultura definiti.

Le isole Canarie sono un curioso scenario per la terapia di scrittura di Malinowski. Egli vi si reca per ragioni di salute, ma la scelta è sovradeterminata. Si è tentati di vedere questo luogo come un sito liminare agli estremi confini dell'Europa, adatto a un polacco sradicato che scriveva di etnografia del Pacifico. Più importante, comunque, è il fatto che egli era già stato in vacanza nelle Canarie con la madre. Ora è lì, di nuovo, con la moglie appena sposata, per ultimare

il suo primo grande lavoro di rilievo. È totalmente immerso nel regno della sostituzione, di una serie di compromessi e ricollocamenti. Le sostituzioni cruciali per Malinowski, come per Conrad sono tre: 1) la famiglia, in cui la madre viene sostituita dalla moglie; 2) la lingua, con l'abbandono della madrelingua per l'inglese e 3) la scrittura, dove testi e iscrizioni sostituiscono l'esperienza orale diretta. La preferenza viene infine accordata al codice arbitrario di una lingua, l'inglese. La madrelingua abdica e (qui personale e politico coincidono) l'inglese domina – rappresenta e interpreta – il kiriwini. L'adesione culturale è celebrata come matrimonio. L'aspirazione a un sincero discorso d'interlocuzione cede il passo a un gioco su sostituti scritti. Alcune di queste transizioni e ricollocamenti furono sicuramente in gioco nel felice scrivere alle isole Canarie. Il *Diary* di Malinowski termina con la morte di una madre; *Argonauts* è un salvataggio, l'iscrizione di una cultura.¹⁰

Qualche riflessione finale sull'attuale status dell'autore etnografico. Quando il *Diary* di Malinowski fu pubblicato per la prima volta, sembrò scandaloso. Di fatto, l'antropologo per eccellenza di *Argonauts* non vi mantiene sempre un atteggiamento di comprensione e di benevolenza verso gli informatori; il suo stato d'animo sul campo era tutt'altro che freddamente obiettivo; la storia della ricerca etnografica contenuta nella monografia compiuta era manierata e selettiva. Questi fatti, una volta divenuti pubblico patrimonio della scienza antropologica, scossero la finzione del relativismo culturale come una soggettività stabile, il punto di vista di un'io che comprende e rappresenta un'alterità culturale. Dopo il *Diary* la comprensione interculturale apparve come una costruzione retorica, e la sua equilibrata comprensione risultò attraversata da ambivalenza e potere.

Ricordiamo il destino del violento scarabocchio di Kurtz in *Heart of Darkness*, «Sterminare tutti quei bruti». Quando consegna alla stampa belga la dissertazione di Kurtz sui costumi selvaggi, Marlow strappa il maledicente, veritiero poscritto. È un gesto eloquente che

¹⁰ Sarebbe interessante analizzare sistematicamente come, fuori degli incontri eteroglotti sul campo, gli etnologi costruiscano testi la cui lingua prevalente finisce con l'annullare, rappresentare o tradurre altre lingue. A questo proposito la concezione di Talan Asad di una persistente strutturata ineguaglianza delle lingue, dà contenuto storico e politico al processo apparentemente neutrale di traduzione culturale (Asad, 1986).

chart?
(tabella)
charter?
(statuto)

Talal

suggerisce una inquietante domanda su Malinowski e sull'antropologia: che cosa viene sempre strappato, per così dire, al fine di costruire un discorso pubblico e attendibile? In *Argonauts* il *Diary* venne lasciato fuori, riscritto, mentre si dava compiutezza a una cultura (quella trobriandese) e a un io (l'etnografo come scienziato). Così la disciplina dell'antropologia fondata sulla ricerca sul campo, nel costituire la propria autorità, costruisce e ricostruisce alterità culturali coerenti e io interpretanti. Se questo modellamento etnografico dell'io presuppone menzogne dovute a omissione e retorica, esso rende anche possibile l'espressione di grandi verità. Ma, come il racconto di Marlow a bordo del *Nellie* le verità delle descrizioni culturali sono significative per specifiche comunità interpretative in circostanze storiche definite. Così lo «strappare» – ci ricorda Nietzsche – è simultaneamente un atto di censura, e un atto di creazione significativa, una soppressione d'incoerenza e contraddizione. Le migliori finzioni etnografiche sono, come quella di Malinowski, tortuosamente veridiche; ma, come sempre avviene nelle scienze umane, in esse i fatti sono classificati, contestualizzati, raccontati e intensificati.

Negli ultimi anni sono emerse nuove forme di realismo etnografico, più dialogiche e aperte nello stile narrativo. L'io e l'altro, la cultura e i suoi interpreti appaiono come entità meno sicure. Tra coloro i quali, dall'interno della disciplina, hanno sottoposto a revisione l'autorità e la retorica etnografiche, mi limiterò a citarne tre (i medesimi sottoposti a critica da Clifford Geertz in una serie di stimolanti conferenze sulla scrittura etnografica): Paul Rabinow, Kevin Dwyer e Vincent Crapanzano.¹¹ (Per i loro peccati di esibizionismo Geertz li chiama «figli di Malinowski»). Questi tre autori possono essere considerati rappresentativi di molti altri oggi impegnati in un complesso campo di esperimenti testuali ai limiti dell'etnografia accademica.¹² Ho detto che l'antropologia è ancora in attesa del suo Conrad. In vario modo gli sperimentalisti odierni stanno ricoprendo tale ruolo. Essi

¹¹ Le conferenze di Geertz (1983), *Works and Lives: The Anthropologist as Author*, non erano ancora state pubblicate quando scrivevo questo saggio. Nella parte della loro versione orale che sto discutendo egli si riferisce soprattutto a Rabinow (1977), Crapanzano (1980) e Dwyer (1982).

¹² Il campo discorsivo non può, naturalmente, essere limitato alla disciplina antropologica o alle sue frontiere; e neanche può essere adeguatamente colto da termini quali *riflessivo* o *dialogico*. Per delle rassegne provvisorie cfr. Marcus e Cushman (1982), Clifford (1986a) e il cap. 1 del presente volume.

oscillano proficuamente, come fece Conrad – e come fa lo stesso Geertz, sia pure con maggiore ambivalenza – tra realismo e modernismo. Nei loro scritti gli sperimentalisti rivelano un acuto senso dello status artificioso e contingente di ogni descrizione culturale (e di chiunque descriva culture).

Nel progetto complessivo della soggettività etnografica e della descrizione culturale questi scrittori autoriflessivi occupano posizioni ironiche. Essi poggiano, come noi tutti, su un terreno storico incerto, un luogo dal quale possiamo iniziare ad analizzare la matrice ideologica che ha generato l'etnografia, la definizione pluralista di cultura e un io posizionato in modo da mediare tra discrepanti universi di senso. (Dire che questo terreno storico è, ad esempio, postcoloniale o postmoderno non vuol dire gran che, tranne nominare ciò che si auspica di non dover più essere). In effetti la maggior parte degli etnografi consapevoli portati alla ermeneutica che scrivono oggi si spingono altrettanto lontani di Conrad in *Heart of Darkness*, almeno nelle loro presentazioni dell'autorità narrativa. Essi ora fanno segno al problematico altro narratore sul ponte del *Nellie*, quando dicono con Marlow: «Naturalmente voi altri vedete molte più cose in questa storia di quel che non fosse possibile a me in quel tempo. Se non altro vedete me, che conoscete...» [trad. it., p. 42].

[ingl.: p. 50]

Mostra un ingrandimento fotografico della nonna, Rebecca Hammond, figlia di Blind Joe Amos.

È stata membro della tribù dei wampanoag di Mashpee «fin dalla nascita».

Dichiara che tra il 1928 e il 1972 visse a New York, dov'era attiva in un certo numero di organizzazioni di nativi americani. Negli anni quaranta fu segretaria degli American Indian Thunderbird Dancers. La maggior parte dei danzatori non era originaria del Massachusetts e solo uno dei danzatori era di Cape Cod.

«Chieffy» Mills è il figlio adolescente di Earl Mills. Dice di sapere di essere indiano perché glielo ha detto suo padre. Gli piace andare a caccia e gironzolare per Mashpee con i cugini. È campione di tamburo, partecipa spesso a raduni d'indigeni americani per tutto il New England. Di recente è stato arrestato con altri giovani durante il ritiro all'aperto tenuto sui cinquantacinque acri di terra tribale di Mashpee allo scopo di promuovere la coscienza indiana.

Chieffy Mills ha una lunga e folta capigliatura, veste come un teenager qualsiasi. Porta qualche monile.

D (ST. CLAIR) Vedo che hai una fascia sulla fronte e qualche ornamento tradizionale.

R Sì.

D Da quanto tempo porti questo genere di abbigliamento?

R Oh, porto la fascia tutte le volte che ce n'è bisogno, quando ho i capelli abbastanza lunghi.

D Da quando lo fai?

GIUDICE Quella che hai indosso è una fascia indiana?

R È una fascia.

GIUDICE Non assomiglia un po' a un comune fazzoletto rosso da collo?

R Sì, è della stessa stoffa.

GIUDICE Un fazzoletto da collo che compri al negozio e poi avvolgi in questo modo?

R Sì.

Riferimenti bibliografici

- Abdel-Malek, Anouar 1963 *L'orientalisme en crise*, in «Diogenes», 24, pp. 109-42.
- Achebe, Chinua 1984 *Foreword*, in Cole e Aniakor, 1984, pp. VII-XI.
- Adotevi, Stanislaus 1972-73 *Le musée inversion de la vie*, in «L'art vivant», 26 (n. spec. *Le musée en question*, 26), pp. 10 sg.
- Alexander, Edward 1979 *Museum in Motion: An Introduction to the History and Functions of Museums*, American Association for State and Local History, Nashville, Ky.
- Alexandre, Pierre 1971 *De l'ignorance de l'Afrique et de son bon usage: Notule autobiographique*, in «Cahiers d'études africaines», n. 43, pp. 448-54.
- (a cura di) 1973 *French Perspective in African Studies*, Oxford University Press for the International African Institute, London.
- Alloula, Malek 1981 *Le Harem colonial: Images d'un sous-érotisme*; trad. ingl. *The Colonial Harem*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1986.
- Ames, Michael 1986 *Museums, the Public, and Anthropology: A Study in the Anthropology of Anthropology*, University of British Columbia Press, Vancouver.
- Apollinaire, Guillaume 1918 *Calligrammes*; trad. ingl. University of California Press, Berkeley 1980 [trad. it. in Id., *Alcool e Calligrammi*, Mondadori, Milano 1986].
- Artaud, Antonin 1976 *The Peyote Dance*, Farrar, Straus, and Giroux, New York [ed. orig. *Le Tarahumaras*, Gallimard, Paris 1971; trad. it. *Al paese dei Tarahumara*, Adelphi, Milano 1988 (7ª ed.)].
- Asad, Talal 1986 *The Concept of Cultural Translation in British Social Anthropology*, in Clifford e Marcus, 1986, pp. 141-64.
- (a cura di) 1973 *Anthropology and the Colonial Encounter*, Ithaca Press, London.
- Axtell, James 1981 *The European and the Indian: Essays in the Ethnohistory of Colonial America*, Oxford University Press, Oxford.
- Babcock, Barbara, Monthan Guy e Monthan Doris 1986 *The Pueblo Storyteller: Development of a Figurative Ceramic Tradition*, University of Arizona Press, Tucson.
- Bahr, D., Gregorio, J., Lopez, D. e Alvarez, A. 1974 *Piman Shamanism and Staying Sickness (Ka:cim Mumkidag)*, University of Arizona Press, Tucson.
- Baines, Jocelyn 1960 *Joseph Conrad: A Critical Biography*, McGraw-Hill, New York.

- Bakhtin, Mikhail 1937 *Forms of Time and the Chronotope in the Novel*, in M. Holquist (a cura di), *The Dialogic Imagination*, University of Texas Press, Austin 1981, pp. 84-258.
- 1953 *Discourse in the Novel*, *ibid.*, pp. 259-442.
- Balandier, Georges 1960 *Tendances de l'ethnologie française*, in «Cahiers internationaux de sociologie» n. 27, pp. 11-22.
- Barham, Reyner 1986 *A Concrete Atlantis: U.S. Industrial Building and European Modern Architecture*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Barsh, Russel e James Youngblood Henderson 1980 *The Road: Indian Tribes and Political Liberty*, University of California Press, Berkeley.
- Barthes, Roland 1957 *Mythologies*. Éditions du Seuil, Paris [trad. it. *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974].
- 1968 *L'effet de réel*; ora in R. Barthes, *Le Bruissement de la langue*, Éditions du Seuil, Paris 1984, pp. 167-74 [trad. it. *Il brusio della lingua*, Einaudi, Torino 1988].
- 1970 *L'Empire des signes*; trad. ingl. *Empire of Signs*, Hill and Wang, New York 1982 [trad. it. *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino 1984].
- 1977 *Image Music Text*, Hill and Wang, New York.
- 1979 *African Grammar*, in R. Barthes, *The Eiffel Tower and Other Mythologies*, Hill and Wang, New York, pp. 103-09.
- 1980 *La Chambre claire*; trad. ingl. *Camera Lucida*, Hill and Wang, New York 1981 [trad. it. *La camera chiara*, Einaudi, Torino 1980].
- Bataille, Georges 1930 *L'Amérique disparue*, in J. Babelon e altri, *L'Art précolombien*, Les Beaux Arts, Paris, pp. 5-14.
- 1949 *La Part maudite*; nuova ed. Éditions de Minuit, Paris 1967 [trad. it. *La parte maledetta*, Bollari Boringhieri, Torino 1992].
- 1957 *L'Érotisme*, Éditions de Minuit [trad. it. *L'eroticismo*, ES, Milano 1991].
- Baudrillard, Jean 1968 *Le Système des objets*, Gallimard, Paris.
- Baumgarten, Murray 1982 *City Scriptures: Modern Jewish Writing*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- Becker, Howard 1982 *Art Worlds*, University of California Press, Berkeley.
- Benjamin, Walter 1969 *Illuminations*, a cura di H. Arendt, Schocken Books, New York [antologia degli *Schriften*].
- 1977 *The Origin of German Tragic Drama*, New Left Books, London [ed. orig. *Ursprung des deutschen Trauerspiels* (1963); trad. it. *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, Torino 1980].
- Benveniste, Émile 1971 *Problems in General Linguistics*, University of Miami Press, Coral Gables, Fla. [ed. orig. *Problèmes de linguistique générale*, 2 voll. (1966 e 1974); trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano 1980-85, nuova ed.].
- Berger, John e Mohr, Jean 1981 *Another Way of Telling*, Pantheon, New York.
- Berremán, Gerald 1972 *Behind Many Masks: Impression Management in a Himalayan Village*, in *Hindus of the Himalayas*, University of California Press, Berkeley, pp. xvii-lvii.
- Bick, Mario 1967 *An Index of Native Terms*, in B. Malinowski, *A Diary in the Strict Sense of the Term*, Harcourt, Brace, and World, New York, pp. 299-315.

- Bing, Fernande 1964 *Entretiens avec Alfred Métraux*, in «L'homme», IV, n. 2, pp. 20-23.
- Blachère, Jean-Claude 1981 *Le Modèle nègre: Aspects littéraires du mythe primitiviste au xx^e siècle chez Apollinaire, Cendrars, Tsara*, Nouvelles Éditions Africaines, Dakar.
- Blu, Karen 1980 *The Lumbee Problem: The Making of an American Indian People*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Blumenson, Martin 1977 *The Vildé Affair: Beginnings of the French Resistance*, Houghton Mifflin, Boston.
- Boon, James 1972 *From Symbolism to Structuralism*, Blackwell, Oxford.
- 1982 *Other Tribes, Other Scribes: Symbolic Anthropology in the Comparative Study of Cultures, Histories, Religions and Texts*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Boullier, Henry 1961 *Victor Segalen*, Mercure de France, Paris.
- Bourdieu, Pierre 1977 *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge [ed. orig. *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Genève 1972].
- Breton, André et altri 1980 *Ne visitez pas l'Exposition coloniale*, in *Tracts surréalistes et déclarations collectives*, a cura di J. Pierre, Terrain Vague, Paris.
- Brodeur, Paul 1985 *Restitution: The Land Claims of the Mashpee, Passamaquoddy, and Penobscot Indians of New England*, Northeastern University Press, Boston.
- Brooks, Peter 1984 *Reading for the Plot: Design and Intention in Narrative*, Knopf, New York.
- Bulmer, Ralph e Majnep, Ian 1977 *Birds of My Kalam Country*, University of Auckland Press, Auckland.
- Bunn, James 1980 *The Aesthetics of British Mercantilism*, in «New Literary History», 11, pp. 303-21.
- Burke, Edmund III 1979 *Islamic History as World History: Marshall Hodgson*, «The Venture of Islam», in «International Journal of Middle East Studies», 10, pp. 87-101.
- Burridge, K. O. L. 1973 *Encountering Aborigines*, Pergamon, New York.
- Caillois, Roger 1939 *L'Homme et le sacré*, Librairie E. Leroux, Paris.
- Calame-Griaule, Geneviève 1965 *Ethnologie et langage: La parole chez les Dogon*, Gallimard, Paris [trad. it. *Il mondo della parola: etnologia e linguaggio dei Dogon*, Boringhieri, Torino 1982].
- Cantwell, Robert 1984 *Bluegrass Breakdown: The Making of the Old Southern Sound*, University of Illinois Press, Urbana.
- Carpenter, Edmund 1975 *Collecting Northwest Coast Art*, in B. Holm e B. Reid (a cura di), *Indian Art of the Northwest Coast*, University of Washington Press, Seattle, pp. 9-49.
- Casagrande, Joseph (a cura di) 1960 *In the Company of Man: Twenty Portraits of Anthropological Informants*, Harper and Row, New York [trad. it. *La ricerca antropologica*, Einaudi, Torino 1966, 2 voll.].
- Centlivres, Pierre 1982 *Des «instructions» aux collections: La production ethnographique de l'image de l'Orient*, in Hainard e Kaehr, 1982, pp. 33-61.
- Césaire, Aimé 1983 *Aimé Césaire: The Collected Poetry*, trad. ingl., University of California Press, Berkeley [ed. orig. di *Cahier d'un retour au pays natal*, Presence Africaine, Paris 1971 (nuova ed.)].
- Chaney, David e Pickering, Michael 1968a *Democracy and Communication: Mass Observation 1937-1943*, in «Journal of Communication», inverno, pp. 41-56.

- 1968b *Authorship in Documentary: Sociology as an Art Form in Mass Observation*, in J. Corner (a cura di), *Documentary and the Mass Media*, Edward Arnold, London, pp. 29-46.
- Chapman, William 1985 *Arranging Ethnology: A. H. L. F. Pitt Rivers and the Typological Tradition*, in Stocking, 1985, pp. 15-48.
- Clifford, James 1979 *Naming Names*, in «Canto: Review of the Arts», III, n. 1, pp. 142-53.
- 1980 *Fieldwork, Reciprocity, and the Making of Ethnographic Texts*, in «Man», 15, pp. 518-32.
- 1982a *Person and Myth: Maurice Leenhardt in the Melanesian World*, University of California Press, Berkeley.
- 1982b rec. a M. Shostak, *Nisa*, in «London Times Literary Supplement», 17 settembre, pp. 994 sg.
- 1986a *Partial Truths*, in Clifford e Marcus, 1986, pp. 1-26.
- 1986b *On Ethnographic Allegory*, *ibid.*, pp. 98-121.
- 1986c *The Tropological Realism of Michel Leiris*, introd. a «Sulfur», 15 (n. spec. contenente trad. da Leiris, a cura di J. Clifford), pp. 4-20.
- e Marcus, George (a cura di) 1986 *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley.
- Codrington, R.H. 1891 *The Melanesians*, Dover, New York 1972 (rist. anastatica).
- Coe, Ralph 1986 *Lost and Found Traditions: Native American Art: 1965-1985*, University of Washington Press, Seattle.
- Cohen, David 1974 *The Ramapo Mountain People*, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J.
- Cohen, Marcel 1962 *Sur l'ethnologie en France*, in «La pensée», n. 105, pp. 85-96.
- Cole, Douglas 1985 *Captured Heritage: The Scramble for Northwest Coast Artifacts*, University of Washington Press, Seattle.
- Cole, Herbert e Aniakor, Chike (a cura di) 1984 *Igbo Arts: Community and Cosmos*, Museum of Cultural History, UCLA, Los Angeles.
- Comaroff, Jean 1985 *Body of Power, Spirit of Resistance: The Culture and History of a South African People*, University of Chicago Press, Chicago.
- Condominas, Georges 1972a *Marcel Mauss et l'homme de terrain*, in «L'arc», n. 48, pp. 3-7.
- 1972b *Marcel Mauss, père de l'ethnologie française*, in «Critique», n. 279, pp. 118-39.
- Conrad, Joseph 1899 *Heart of Darkness*, Norton Critical Editions, New York 1971 [trad. it. *Cuore di tenebra*, Einaudi, Torino 1982 (4^a ed.)].
- 1911 *Victory*, Methuen London [trad. it. *Vittoria*, Einaudi, Torino 1983].
- Copans, Jean 1973 *Comment lire Marcel Griaule? A propos de l'interprétation de Dirk Lettens*, in «Cahiers d'études africaines», n. 49, pp. 165 sg.
- 1974 *Critiques et politiques de l'anthropologie*, Maspéro, Paris.
- 1975 *Anthropologie et impérialisme*, Maspéro, Paris.
- Crapanzano, Vincent 1977 *The Writing of Ethnography*, in «Dialectical Anthropology» II, n. 1, pp. 69-73.
- 1980 *Tuhami: Portrait of a Moroccan*, University of Chicago Press, Chicago.

- Davenport, Guy 1979 *Au tombeau de Charles Fourier*, in *Da Vinci's Bicycle*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- De Certeau, Michel 1980 *Writing vs. Time: History and Anthropology in the Works of Lafitau*, in «Yale French Studies», 59, pp. 37-64.
- 1984 *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley [ed. orig. *L'Invention du quotidien*, Gallimard, Paris 1990 (nuova ed.)].
- Defert, Daniel 1982 *The Collection of the World: Accounts of Voyages from the Sixteenth to the Eighteenth Centuries*, in «Dialectical Anthropology», VII, pp. 11-20.
- De Ganay, Solange 1941 *Les devises des Dogon*, Institut d'Ethnologie, Paris.
- Delafosse, Louise 1976 *Maurice Delafosse: Le berrichon conquis par l'Afrique*, Société Française d'Histoire d'Outre-Mer, Paris.
- Delafosse, Maurice 1909 *Broussard: Les états d'âme d'un colonial*, Hermann, Paris.
- Demarle, M. (a cura di) 1957 *Marcel Griaule, conseiller de l'Union française*, Nouvelles Éditions Latines, Paris.
- Depestre, René 1980 *Bonjour et adieu à la négritude*, Robert Lafont, Paris.
- Derrida, Jacques 1970 *Structure, Sign, and Play in the Discourse of the Human Sciences*, in R. Macksey e E. Donato (a cura di), *The Languages of Criticism and the Sciences of Man*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, pp. 246-72.
- Deschamps, Hubert 1975 *Roi de la brousse: Mémoires d'autres mondes*, Berger-Levrault, Paris.
- Desnos, Robert 1929 *Rosignol*, in «Documents», I, n. 2, p. 117; I, n. 4, p. 215.
- Devereux, Georges 1967 *From Anxiety to Method in the Behavioral Sciences*, Mouton, The Hague [ed. orig. *De l'angoisse à la méthode dans les sciences du comportement*, Flammarion, Paris 1980; trad. it. *Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984].
- Diamond, Stanley 1974 *In Search of the Primitive: A Critique of Civilization*, Dutton, New Brunswick, N.J.
- Dias, Nelia 1985 *La fondation du Musée d'Ethnologie du Trocadéro (1879-1900): Un aspect de l'histoire institutionnelle de l'anthropologie française*, Thèse, troisième cycle, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
- Dieterlen, Germaine 1941 *Les Âmes des Dogon*, Institut d'Ethnologie, Paris.
- 1951 *Essai sur la religion Bambara*, Presses Universitaires de France, Paris.
- 1955 *Mythe et organisation sociale en Soudan français*, in «Journal de la Société des Africanistes», XXV, pp. 119-38.
- 1957 *Les résultats des missions Griaule au Soudan français (1931-1956)*, in «Archives de sociologie des religions», gennaio-giugno, pp. 137-42.
- Dilthey, Wilhelm 1914 *The Construction of the Historical World in the Human Sciences*, in W. Dilthey, *Selected Writings*, a cura di H. P. Rickman, Cambridge University Press, Cambridge 1976, pp. 168-245 [trad. dal ted.].
- Dominguez, Virginia 1986 *The Marketing of Heritage*, in «American Ethnologist», XIII, n. 3, pp. 546-55.
- Douglas, Mary 1967 *If the Dogon*, in «Cahiers d'études africaines», n. 28, pp. 659-72.

- Drummond, Lee 1981 *The Cultural Continuum: A Theory of Intersystems*, in «Man», 15, pp. 352-74.
- Duchet, Michèle 1971 *Anthropologie et histoire au siècle des lumières*, Maspéro, Paris [trad. it. *Le origini dell'antropologia*, Laterza, Roma-Bari 1976-77, 4 voll.].
- Dumont, Jean-Paul 1978 *The Headman and I*, University of Texas Press, Austin.
- Dumont, Louis 1972 *Une science en devenir*, in «L'arc», n. 48, pp. 8-21.
- Duvignaud, Jean 1973 *Le Langage perdu: Essai sur la différence anthropologique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- 1979 *Roger Caillois et l'imaginaire*, in «Cahiers internationaux de sociologie», n. 66, pp. 91-97.
- Dwyer, Kevin 1977 *On the Dialogic of Fieldwork*, in «Dialectical Anthropology», II, n. 2, pp. 143-51.
- 1979 *The Dialogic of Ethnology*, in «Dialectical Anthropology», IV, n. 3, pp. 205-24.
- 1982 *Moroccan Dialogues*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Ehrmann, Henry W. 1976 *Comparative Legal Cultures*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- Einstein, Carl 1915 *Negerplastik*; trad. fr. *La sculpture africaine*, Crès, Paris 1922.
- 1929 *André Masson, étude ethnologique*, in «Documents», I, n. 2, pp. 93-104.
- Evans-Pritchard, E. E. 1969 *The Nuer*, Oxford University Press, Oxford [trad. it. *I nueri*, Angeli, Milano 1985 (3^a ed.)].
- 1974 *Man and Woman among the Azande*, Faber and Faber, London.
- Fabian, Johannes 1983 *Time and the Other: How Anthropology Makes Its Object*, Columbia University Press, New York.
- Fahim, Hussein (a cura di) 1982 *Indigenous Anthropology in Non-Western Countries*, University of North Carolina Press, Durham.
- Favret-Saada, Jeanne 1977 *Les Mots, la mort, les sorts*, Gallimard, Paris; trad. ingl. *Deadly Words*, Cambridge University Press, Cambridge 1981.
- e Contreras, José 1981 *Corps pour corps: Enquête sur la sorcellerie dans le Bocage*, Gallimard, Paris.
- Feest, Christian 1984 *From North America*, in W. Rubin (a cura di), «Primitivism» in *Twentieth Century Art*, Museum of Modern Art, New York, pp. 85-95.
- Fenton, James 1984 *Children in Exile: Poems 1968-1984*, Random House, New York.
- Fernandez, James 1978 *African Religious Movements*, in «Annual Review of Anthropology», 7, pp. 195-234.
- 1985 *Bwiti: An Ethnography of the Religious Imagination in Africa*, Princeton University Press, Princeton.
- Firth, Raymond e altri 1957 *Man and Culture: An Evaluation of the Work of Bronislaw Malinowski*, Routledge and Kegan Paul, London.
- 1977 *Anthropological Research in British Colonies: Some Personal Accounts*, in «Anthropological Forum», 4 (n. spec.).
- Fischer, Michael 1986 *Ethnicity and the Post-Modern Arts of Memory*, in Clifford e Marcus 1986, pp. 194-233.
- Fisher, Philip 1975 *The Future's Past*, in «New Literary History», VI, n. 3, pp. 587-606.

- Fontana, Bernard 1975 *Introduction*, in F. Russell, *The Pima Indians*, University of Arizona Press, Tucson.
- Fortes, Meyer 1973 *On the Concept of the Person among the Tallensi*, in *La notion de personne en Afrique noire*, CNRS, Paris.
- Foster, George e altri (a cura di) 1979 *Long-Term Field Research in Social Anthropology*, Academic Press, New York.
- Foster, Hal 1985 *Recodings: Art, Spectacle, Cultural Politics*, Bay Press, Port Townsend, Wash.
- Foucault, Michel 1966 *Les mots et les choses*; trad. ingl. *The Order of Things*, Random House, New York 1970.
- 1969 *L'archéologie du savoir* [Gallimard, Paris]; trad. ingl. *The Archaeology of Knowledge*, Harper Colophon, London 1972 [trad. it. *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971].
- 1975 *Surveiller et punir* [Gallimard, Paris]; trad. ingl. *Discipline and Punish*, Vintage, New York 1979 [trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976].
- 1976 *La volonté de savoir* [Gallimard, Paris]; trad. ingl. *The History of Sexuality*, vol. 1, Pantheon, New York 1978 [trad. it. *Storia della sessualità*, vol. 1, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1988].
- 1977 *Nietzsche, Genealogy, History*, in *Language, Counter-Memory, Practice*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y., pp. 139-64.
- 1980 *Power/Knowledge*, Pantheon, New York.
- Freeman, Derek 1983 *Margaret Mead and Samoa: The Making and Unmaking of an Anthropological Myth*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Fried, Morton 1975 *The Notion of Tribe*, Cummings, Menlo Park, Calif.
- Fussell, Paul 1975 *The Great War and Modern Memory*, Oxford University Press, Oxford.
- Geertz, Clifford 1968 *Thinking as a Moral Act: Ethical Dimensions of Anthropological Fieldwork in the New States*, in «Antioch Review», 28, pp. 139-58.
- 1973 *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York [trad. it. *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987].
- 1976 *From the Native's Point of View: On the Nature of Anthropological Understanding*, in K. Basso e H. Selby (a cura di), *Meaning in Anthropology*, University of New Mexico Press, Albuquerque, pp. 221-38.
- 1983 *Works and Lives: The Anthropologist as Author* (conferenze tenute nel marzo 1983 presso la Stanford University), Stanford University Press, Stanford, Calif. 1988 [trad. it. *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Il Mulino, Bologna 1990].
- Giddens, Anthony 1979 *Central Problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*, University of California Press, Berkeley.
- Gide, André 1927 *Voyage au Congo*, Gallimard, Paris [trad. it. *Viaggio al Congo e Ritorno dal Ciad*, Einaudi, Torino 1950].
- 1928 *Le Retour du Tchad*, Gallimard, Paris.
- Gilor, Françoise 1964 *Life with Picasso*, McGraw-Hill, New York [ed. orig. *Vivre avec Picasso*, Calmann-Lévy, Paris 1991 (nuova ed.)].
- Gilsenan, Michael 1986 *Imagined Cities of the East: An Inaugural Lecture*, Clarendon Press, Oxford.

- Ginzburg, Carlo 1980 *Morelli, Freud and Sherlock Holmes: Clues and Scientific Method*, in «History Workshop», n. 9 (primavera), pp. 5-36 [ed. orig. *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino 1979, pp. 59-106; ora in Id., *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1992 (nuova ed., pp. 158-209)].
- Goffman, Erving 1959 *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, Garden City, N.Y.
- Goldman, Irving 1980 *Boas on the Kwakiutl: The Ethnographic Tradition*, in S. Diamond (a cura di), *Theory and Practice: Essays Presented to Gene Weltfish*, Mouton, The Hague, pp. 334-36.
- Gomila, Jacques 1976 *Objectif, objectal, objecteur, objecte*, in P. Beaucage, J. Gomila e L. Vallée, *L'expérience anthropologique*, Presses de l'Université de Montréal, pp. 71-133.
- Goody, Jack 1967 rec. a Griaule, *Conversations with Ogotemméli* [cfr. Griaule 1948a], in «American Anthropologist», LXIX, pp. 239-41.
- Graburn, Nelson 1976 *Ethnic and Tourist Arts*, University of California Press, Berkeley.
- Greenblatt, Stephen 1980 *Renaissance Self-Fashioning: From More to Shakespeare*, University of Chicago Press, Chicago.
- Greimas, A.J. e Rastier, François 1968 *The Interaction of Semiotic Constraints*, in «Yale French Studies», n. 41, pp. 86-105.
- Griaule, Marcel 1929 *Crachat*, in «Documents», I, n. 7, p. 381.
- 1930 «Documents», II, n. 1, pp. 46 sg.
- 1933 *Introduction méthodologique*, in «Minotaure», n. 2, pp. 7-12.
- 1934a *Les Flambeurs d'homme*, Calmann-Lévy, Paris.
- 1934b *Mission Dakar-Djibouti*, in «Minotaure», n. 2 (n. spec.).
- 1937 *L'emploi de la photographie aérienne et la recherche scientifique*, in «L'Anthropologie», 47, pp. 469-71.
- 1938 *Masques Dogons*, Institut d'Ethnologie, Paris.
- 1943 *Les Saô légendaires*, Gallimard, Paris.
- 1946 *Notes de terrain, Dogon, Ogotemméli* (11 microfiches), Musée de l'Homme, Paris 1974.
- 1948a *Dieu d'eau: Entretiens avec Ogotemméli*, Editions du Chêne, Paris; trad. ingl. *Conversations with Ogotemméli*, Oxford University Press for the International African Institute, London 1965 [trad. it. *Dio d'acqua*, Bompiani, Milano 1968].
- 1948b *L'action sociologique en Afrique noire*, in «Présence africaine», marzo-aprile 388-91.
- 1948c *Les Grandes explorateurs*, Presses Universitaires de France, Paris.
- 1951 *Préface*, in G. Dieterlen, *Essai sur la religion Bambara*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. VII-X.
- 1952a *Le savoir des Dogon*, in «Journal de la Société des Africanistes», XXII, pp. 27-42.
- 1952b *Connaissance de l'homme noir*, in *La connaissance de l'homme au XX^e siècle*, pp. 11-24, 147-66, Musée d'Ethnographie, Neuchâtel.
- 1952c *L'enquête orale en ethnologie*, in «Revue philosophique», ottobre-dicembre, pp. 537-53.

- 1953 *The Problem of Negro Culture*, in *Interrelations of Cultures*, Unesco, Paris, pp. 352-78 [ed. fr. *Le problème de la culture noire*, in *L'Originalité des cultures*, Unesco, Paris 1953, pp. 374-401].
- 1957 *Méthode de l'ethnographie*, Presses Universitaires de France, Paris.
- e Dieterlen, Germaine 1965 *Le Renard pâle*, vol. 1, Institut d'Ethnologie, Paris.
- Guidieri, Rémo e Pellizzi, Francesco 1981 *Éditorial*, in «Res», 1, pp. 3-6.
- Guillemin, Jean 1975 *Urban Renegades: The Cultural Strategy of American Indians*, Columbia University Press, New York.
- Guss, David 1986 *Keeping It Oral: A Yekuana Ethnology*, in «American Ethnologist», XIII, n. 3, pp. 413-29.
- Haacke, Hans 1975 *Framing and Being Framed*, The Press of the Nova Scotia College of Art and Design, Halifax.
- Hainard, Jacques e Kaehr, Rolland (a cura di) 1982 *Collections passion*, Musée d'Ethnographie, Neuchâtel.
- 1985 *Temps perdu, temps retrouvé: Voir les choses du passé au présent*, Musée d'Ethnographie, Neuchâtel.
- 1986 *Temps perdu, temps retrouvé. Du côté de l'ethno...*, in «Gradhiva», n. 1 (autunno), pp. 33-37.
- Handler, Richard 1985 *On Having a Culture: Nationalism and the Preservation of Quebec's Patrimoine*, in Stocking, 1985, pp. 192-217.
- Handler, Richard e Linnekin, Jocelyn 1984 *Tradition, Genuine or Spurious*, in «Journal of American Folklore», XCVII, pp. 273-90.
- Hannerz, Ulf s.d. *The World System of Culture: The International Flow of Meaning and its Local Management*, manoscritto.
- Haraway, Donna 1985 *Teddy Bear Patriarchy: Taxidermy in the Garden of Eden, New York City, 1908-1936*, «Social Text», inverno, pp. 20-63.
- Harris, Wilson 1973 *The Whole Armour and The Secret Ladder*, Faber and Faber, London.
- Hartog, François 1971 *Le Miroir d'Hérodote: Essai sur la représentation de l'autre*, Gallimard, Paris.
- Heller, Thomas, Sosna, Morton e Wellbery, David (a cura di) 1986 *Reconstructing Individualism: Autonomy, Individuality, and the Self in Western Thought*, Stanford University Press, Stanford.
- Hiller, Susan 1979 rec. di *Sacred Circles: 2000 Years of North American Art*, in «Studio International», dicembre, pp. 8-15.
- Hinsley, Curtis 1983 *Ethnographic Charisma and Scientific Routine: Cushing and Fewkes in the American Southwest, 1879-1893*, in Stocking, 1983, pp. 53-69.
- Hobsbawm, Eric e Ranger, Terence 1983 *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987].
- Hodgson, Marshall 1963 *The Interrelatedness of Societies in History*, in «Comparative Studies in Society and History», 5, pp. 227-50.
- 1974 *The Venture of Islam*, vol. 1, University of Chicago Press, Chicago.
- Hollier, Denis (a cura di) 1979 *Le Collège de Sociologie*, Gallimard, Paris [trad. it. *Il Collegio di sociologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991].

- Honour, Hugh 1975 *The New Golden Land*, Pantheon, New York.
- Houghton, Walter 1957 *The Victorian Frame of Mind*, Yale University Press, New Haven.
- Hountondji, Paulin 1977 *Sur la «philosophie» africaine*; trad. ingl. *African Philosophy: Myth and Reality*, Indiana University Press, Bloomington 1983.
- Hourani, Albert 1967 *Islam and the Philosophers of History*, in «Middle Eastern Studies», 3, pp. 204-68.
- 1979 *Orientalism*, in «New York Review of Books», marzo, n. 8, pp. 29 sg.
- Howe, Susan 1985 *My Emily Dickinson*, North Atlantic Books, Berkeley.
- Hutchins, Francis 1979 *Mashpee: The Story of Cape Cod's Indian Town*, Amarta Press, West Franklin, N.H.
- Hymes, Dell (a cura di) 1969 *Reinventing Anthropology*, Pantheon, New York.
- Imperato, Pascal 1978 *Dogon Cliff Dwellers: The Art of Mali's Mountain People*, L. Kahan Gallery, New York.
- Jackson, Anthony (a cura di) 1987 *Anthropology at Home*, Tavistock, London.
- Jakobson, Roman 1959 *Boas' View of Grammatical Meaning*, in W. Goldschmidt (a cura di), *The Anthropology of Franz Boas*, American Anthropological Association, San Francisco, pp. 139-45.
- Jameson, Fredric 1981 *The Political Unconscious: Narrative as a Socially Symbolic Act*, Cornell University Press, Ithaca [trad. it. *L'inconscio politico*, Garzanti, Milano 1990].
- 1979 *Marxism and Historicism*, in «New Literary History», XI, n. 1, pp. 41-73.
- Jamin, Jean 1977 *Les Lois du silence: Essai sur la fonction sociale du secret*, Maspéro, Paris.
- 1979 *Une initiation au réel: A propos de Segalen*, in «Cahiers internationaux de sociologie», n. 66, pp. 125-39.
- 1980 *Un sacré collège ou les apprentis sorciers de la sociologie*, in «Cahiers internationaux de sociologie», n. 68, pp. 5-30.
- 1982a *Objets trouvés des paradis perdus: A propos de la Mission Dakar-Djibouti*, in Hainard e Kaehr, 1982, pp. 69-100.
- 1982b *Les métamorphoses de L'Afrique fantôme*, in «Critique», n. 418, pp. 200-12.
- 1985 *Les objets ethnographiques sont-ils des choses perdues?*, in Hainard e Kaehr 1985, pp. 51-74.
- 1986 *L'ethnographie mode d'emploi: De quelques rapports de l'ethnologie avec le malaise dans la civilisation*, in J. Hainard e R. Kaehr (a cura di), *Le Mal et la douleur*, Musée d'Ethnographie, Neuchâtel, pp. 45-79.
- Jencks, Charles 1973 *Le Corbusier and the Tragic View of Architecture*, Penguin, London.
- Jones, Nicholas Burton e Konner, Melvin 1976 *Kung Knowledge of Animal Behavior*, in R. Lee e I. De Vore (a cura di), *Kalahari Hunter-Gatherers*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., pp. 325-48.
- Jules-Rosette, Benetta 1984 *The Messages of Tourist Art*, Plenum, New York.
- Karady, Victor 1981 *French Ethnology and the Durkheimian Breakthrough*, in «Journal of the Anthropological Society of Oxford», XII, pp. 165-76.
- 1982 *Le problème de la légitimité dans l'organisation historique de l'ethnologie française*, in «Revue française de sociologie», XXXII, n. 1, pp. 17-36.

- Karl, Frederick 1979 *Joseph Conrad: The Three Lives*, Farrar, Straus, and Giroux, New York.
- Kaufman, Walter (a cura di) 1954 *The Portable Nietzsche*, Vintage, New York.
- Keesing, Roger 1974 *Theories of Culture*, in «American Anthropologist», 2, pp. 73-97.
- Kermode, Frank 1980 *The Genesis of Secrecy: The Interpretation of Narrative*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Khatibi, Abdelkebir 1976 *Jacques Berque ou le saveur orientale*, in «Les temps modernes», n. 359, pp. 2159-81.
- Kroeber, A.L. 1931 rec. di M. Mead, *Growing Up in New Guinea*, in «American Anthropologist», 36, p. 248.
- e Kluckhohn, Clyde 1952 *Culture: A Critical Review of Concepts and Definitions*, Vintage, New York [trad. it. *Il concetto di cultura*, Il Mulino, Bologna 1982 (2ª ed.)].
- Lacoste-Dujardin, Camille 1977 *Dialogue des femmes en ethnologie*, Maspéro, Paris.
- Lafitau, Joseph-François 1724 *Moeurs des sauvages américains comparées aux mœurs des premiers temps*, Saugrain l'ainé et Charles Etienne Hochereau, Paris.
- Langham, Ian 1981 *The Building of British Social Anthropology*, Dover, New York.
- Laude, Jean 1968 *La Peinture française (1905-1914) et «l'art nègre»*, Éditions Klincksieck, Paris.
- Leach, Edmund 1976 *Culture and Communication*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. *Cultura e comunicazione*, Angeli, Milano 1981].
- Lebeuf, Jean-Paul 1975 rec. di D.A. Lettens, *Mystagogie et mystification*, in «Journal de la Société des Africanistes», 45, pp. 230-32.
- Leclerc, Gérard 1972 *Anthropologie et colonialisme*, Fayard, Paris.
- Leenhardt, Maurice 1932 *Documents néo-calédoniens*, Institut d'Ethnologie, Paris.
- 1937 *Do Kamo: La personne et le mythe dans le monde mélanésien*, Gallimard, Paris; trad. ingl. *Do Kamo: Person and Myth in the Melanesian World*, University of Chicago Press, Chicago 1979.
- 1950 *Marcel Mauss*, in «Annuaire de l'École Pratique des Hautes Etudes, Section des Sciences Religieuses», pp. 19-23.
- Lienhardt, Godfrey 1961 *Divinity and Experience: The Religion of the Dinka*, Oxford University Press, Oxford.
- Leiris, Michel 1929a *Alberto Giacometti*, in «Documents», I, n. 4, pp. 209-11; trad. ingl. di J. Clifford in «Sulfur», XV, 1986, pp. 38-41.
- 1929b *L'eau à la bouche*, in «Documents», I, n. 7, pp. 381 sg.; trad. ingl. di L. Davis in «Sulfur», XV, 1986, pp. 41 sg.
- 1929c *Compte rendu de L'Île magique de William Seabrook*, in «Documents», I, n. 6, p. 334.
- 1930 *L'œil de l'ethnographie: À propos de la Mission Dakar-Djibouti*, in «Documents», II, n. 7, pp. 405-14.
- 1934 *L'Afrique fantôme*, Gallimard, Paris 1950 (rist. con una nuova introd.).
- 1935 *L'Abyssinie intime*, in «Mer et Outre-mer», giugno, pp. 43-47.
- 1938a *Du musée d'ethnographie au Musée de l'Homme*, in «Nouvelle revue française», n. 299, pp. 344 sg.

- 1938b *Le sacré dans la vie quotidienne*, in Hollier, 1979, pp. 60-74.
- 1946 *L'Âge d'homme*, Gallimard, Paris; trad. ingl. *Manhood*, North Point Press, Berkeley 1985 [trad. it. in Id., *Età d'uomo. Notti senza tempo*, Mondadori, Milano 1991].
- 1948 *Avant propos*, in Id., *La langue secrète des Dogons de Sanga*, Institut d'Ethnologie, Paris, pp. ix-xxv.
- 1948-1976 *La Règle du jeu*, 1-4, *Biffures, Fourbis, Fibrilles, Frêle bruit*, Gallimard, Paris [trad. it. del solo *Biffures*, Einaudi, Torino 1979].
- 1950 *L'ethnologue devant le colonialisme*, in «Les temps modernes», n. 58, rist. in *Brisées*, Mercure de France, Paris 1966, pp. 125-45.
- 1953 *The African Negroes and the Art of Carving and Sculpture*, in *Interrelations of Cultures*, Unesco, Paris, pp. 316-51 [ed. fr. *Les nègres d'Afrique et les arts sculpturaux*, in *L'Originalité des cultures*, Unesco, Paris 1953, pp. 336-73].
- 1958 *La Possession et ses aspects théâtraux chez les Ethiopiens de Gondar*, rist. Le Sycomore, Paris 1980.
- 1963 *De Bataille l'impossible à l'impossible Documents*, in «Critique», pp. 195 sg., rist. in *Brisées*, Mercure de France, Paris 1966, pp. 256-66.
- 1966a *Brisées*, Mercure de France, Paris.
- 1966b *The Musée de l'Homme: Where Art and Anthropology Meet*, in «Realities», n. 182, pp. 57-63.
- 1968 *The Discovery of African Art in the West*, in M. Leiris e J. Delange, *African Art*, Golden Press, New York.
- 1981 *Le Ruban au cou d'Olympia*, Gallimard, Paris.
- Leroi-Gourhan, André 1982 *Les Racines du monde*, Pierre Belfond, Paris.
- Letens, D. A. 1971 *Mystagogie et mystification: Évaluation de l'œuvre de Marcel Griaule*, Presses Lavigerie, Bujumbura, Burundi.
- Lévi-Strauss, Claude 1943 *The Art of the Northwest Coast at the American Museum of Natural History*, in «Gazette des beaux arts», settembre, pp. 175-82, parzialmente ripteso in Id., *La Voie des masques*, Plon, Paris 1979, pp. 9-14 [trad. it. *La via delle maschere*, Einaudi, Torino 1985].
- 1945 *French Sociology*, in Georges Gurvitch e Moore, Wilbert (a cura di), *Twentieth Century Sociology*, Philosophical Library, New York, pp. 503-37.
- 1950 *Introduction à l'œuvre de Marcel Mauss*, in M. Mauss, *Sociologie et anthropologie*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. ix-lx [trad. it. *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, in M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965, pp. xv-liv].
- 1952 *Race and History*, Unesco, Paris [ed. fr. *Race et histoire*, Unesco, Paris 1952; trad. it. *Razza e storia*, Einaudi, Torino 1967].
- 1955 *Tristes tropiques* [Plon, Paris]; trad. ingl. Athenaeum, New York 1975 [trad. it. *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano 1988 (8ª ed.)].
- 1960 *Leçon inaugurale*; trad. ingl. *The Scope of Anthropology*, in Id., *Structural Anthropology*, vol. 2, Basic Books, New York, pp. 3-32 [trad. it. in *Antropologia strutturale*, 2, Il Saggiatore, Milano 1990].
- 1976 *The Work of the Bureau of American Ethnology*, *ibid.*

- 1978 *Preface*, in R. Jakobson, *Six Lectures on Sound and Meaning*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. xi-xxvi.
- 1983 *New York post- et préfiguratif*, in Id., *Le Regard éloigné*, Plon, Paris, pp. 345-56 [trad. it. *Lo sguardo da lontano*, Einaudi, Torino 1984].
- 1985 *New York in 1941*, in Id., *The View from Afar*, Basic Books, New York, pp. 258-67.
- Levin, Gail 1984 «Primitivism» in *American Art: Some Literary Parallels of the 1910s and 1920s*, in «Arts», novembre, pp. 101-05.
- Lewis, I. M. 1973 *The Anthropologist's Muse*, London School of Economics and Political Science, London.
- Lourau, R. 1974 *Le Gai savoir des sociologues*, Union Générale des Éditions, Paris.
- Lowie, Robert 1940 *Native Languages as Ethnographic Tools*, in «American Anthropologist», XLII, n. 1, pp. 81-89.
- Lukács, Georg 1964 *Studies in European Realism*, Grosset and Dunlap, New York [ed. it. *Saggi sul realismo*, Einaudi, Torino 1957].
- Lyman, Christopher 1982 *The Vanishing Race and Other Illusions: Photographs of Indians by Edward Curtis*, Pantheon, New York.
- Macnair, Peter, Hoover, Alan e Neary, Kevin 1984 *The Legacy: Tradition and Innovation in Northwest Coast Indian Art*, Douglas and McIntyre, Vancouver.
- Macpherson, C. B. 1962 *The Political Theory of Possessive Individualism: Hobbes to Locke*, Oxford University Press, Oxford [trad. it. *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese. La teoria dell'individualismo possessivo da Hobbes a Locke*, Isedi, Milano 1973].
- Makreel, Rudolf 1975 *Dilthey: Philosopher of the Human Sciences*, Princeton University Press, Princeton.
- Malinowski, Bronislaw 1915 *The Natives of Mailu*, in «Transactions of the Royal Society of Southern Australia», XXXIX, pp. 49-706.
- 1916 *Baloma: Spirits of the Dead in the Trobriand Islands*, in *Magic, Science and Religion*, Natural History Press, Garden City, N.Y.
- 1922 *Argonauts of the Western Pacific*, Routledge, London [trad. it. *Argonauti del Pacifico occidentale*, Newton Compton, Roma 1973].
- 1932 *Pigs, Papuans and Police Court Perspective*, in «Man», 32, pp. 33-38.
- 1935 *Coral Gardens and Their Magic*, University of Indiana Press, Bloomington.
- 1967 *A Diary in the Strict Sense of the Term* Harcourt, Brace, and World, New York.
- Malroux, Paule 1957 *Marcel Griaule*, in M. Demarle (a cura di), *Marcel Griaule, conseiller de l'Union française*, Nouvelles Editions Latines, Paris, pp. 13-16.
- Maquet, Jacques 1964 *Objectivity in Anthropology*, in «Current Anthropology», V, pp. 47-55.
- Marcus, George 1980 *Rhetoric and the Ethnographic Genre in Anthropological Research*, in «Current Anthropology», XXI, pp. 507-10.
- 1985 *A Timely Rereading of Naven: Gregory Bateson as Oracular Essayist*, in «Representations», n. 12, pp. 66-82.
- 1986 *Contemporary Problems of Ethnography in the Modern World System*, in Clifford e Marcus, 1986, pp. 165-93.

- e Cushman, Dick 1982 *Ethnographies as Texts*, in «Annual Review of Anthropology», 11, pp. 25-69.
- e Fischer, Michael 1986 *Anthropology as Cultural Critique: An Experimental Moment in the Human Sciences*, University of Chicago Press, Chicago.
- Matthews, J. H. 1977 *The Imagery of Surrealism*, Syracuse University Press, Syracuse.
- Mauss, Marcel 1902-03 *Esquisse d'une théorie générale de la magie*, in Mauss 1950, pp. 1-141; trad. ingl. *A General Theory of Magic*, Norton, New York 1972 [trad. it. *Saggio di una teoria generale della magia*, in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965, pp. 5-152].
- 1913 *L'Ethnographie en France et à l'étranger*, in Id., *Œuvres*, vol. 3, pp. 395-434, Éditions de Minuit, Paris 1969.
- 1923 *Essai sur le don*, in Mauss 1950, pp. 145-79; trad. ingl. *The Gift*, Norton, New York 1967 [trad. it. *Saggio sul dono*, in Id., *Teoria generale cit.*, pp. 155-292].
- 1924 *Rapports réels et pratiques de la psychologie et de la sociologie*, in Mauss 1950, pp. 283-310; trad. ingl. *Real and Practical Relations between Psychology and Sociology*, in Id., *Sociology and Psychology*, Routledge and Kegan Paul, London 1979, pp. 1-32 [trad. it. *Rapporti reali e pratici tra la psicologia e la sociologia*, in Id., *Teoria generale cit.*, pp. 295-326].
- 1930 «Documents», II, n. 3, p. 177.
- 1931 *Instructions sommaires pour les collecteurs d'objets ethnographiques*, opuscolo pubblicato con la collaborazione di M. Leiris e M. Griaule, Musée d'Ethnographie du Trocadéro, Paris.
- 1934 *Les techniques du corps*, in Mauss 1950, pp. 363-86; trad. ingl. *Body Techniques*, in Id., *Sociology and Psychology cit.*, pp. 95-123 [trad. it. *Le tecniche del corpo*, in Id., *Teoria generale cit.*, pp. 385-409].
- 1938 *Une catégorie de l'esprit humain: la notion de personne, celle de «moi»*, in Mauss 1950, pp. 333-62 [trad. it. *Una categoria dello spirito umano: la nozione di persona, quella di «io»*, in Id., *Teoria generale cit.*, pp. 351-81].
- 1947 *Manuel d'ethnographie*, Payot, Paris 1967 [trad. it. *Manuale di etnografia*, Jaca Book, Milano 1969].
- 1950 *Sociologie et anthropologie*, Presses Universitaires de France, Paris [trad. it. *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965].
- 1968-69 *Œuvres*, a cura di Victor Karady, Éditions de Minuit, Paris, 3 voll.
- Mazur, Rona Sue 1980 *Town and Tribe in Conflict: A Study of Local-Level Politics in Mashpee, Massachusetts*, Ph.D. diss., Columbia University.
- Mead, Margaret 1939 *Native Languages as Field-Work Tools*, in «American Anthropologist», XLII, n. 20, pp. 189-205.
- 1971 *The Mountain Arapesh*, vol. 3, Natural History Press, Garden City, N.Y.
- 1977 *Letters from the Field: 1925-1975*, Harper and Row, New York.
- Mead, Sidney Moka (a cura di) 1984 *The Maori: Maori Art from New Zealand Collections*, Harry Abrams, New York.
- Ménil, René 1981 *Tracées: Identité, négritude, esthétique aux Antilles*, Robert Lafont, Paris.
- Merleau-Ponty, Maurice 1947 *Humanisme et terreur*, Gallimard, Paris [trad. it. *Umanesimo e terrore*, SugarCo, Milano 1978].

- Métraux, Alfred 1963 *Rencontre avec les ethnologues*, in «Critique», nn. 195-96, pp. 677-84.
- Michel-Jones, Françoise 1978 *Retour au Dogon: Figure du double et ambivalence*, Le Sycomore, Paris.
- Miller, J. Hillis 1965 *Conrad's Darkness*, in Id., *Poets of Reality*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., cap. 1.
- Mintz, Sidney 1972 *Introduction to the Second English Edition*, in A. Métraux, *Voodoo in Haiti*, Schocken, New York.
- Mitchell, Juliet 1984 *Women: The Longest Revolution*, Virago, London.
- Monroe, Dan 1986 *Northwest Coast Native American Art Reinstallation Planning Grant*, Oregon Art Institute, Portland, Oregon.
- Mullaney, Steven 1983 *Strange Things, Gross Terms, Curious Customs: The Rehearsal of Cultures in the Late Renaissance*, in «Representation», n. 3, pp. 40-67.
- Nadeau, Maurice 1965 *The History of Surrealism*, Macmillan, New York [ed. orig. *Histoire du surréalisme: documents surréalistes*, Éditions du Seuil, Paris 1970 (nuova ed.); trad. it. *Storia e antologia del surrealismo*, Mondadori, Milano, 1980 (3ª ed.)].
- Najder, Zdzislaw 1964 *Conrad's Polish Background: Letters to and from Polish Friends*, Oxford University Press, Oxford.
- 1983 *Joseph Conrad: A Chronicle*, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J.
- Nash, June 1975 *Nationalism and Fieldwork*, in «Annual Review of Anthropology», 4, pp. 225-45.
- 1979 *We Eat the Mines, the Mines Eat Us: Dependency and Exploitation in Bolivian Tin Mines*, Columbia University Press, New York.
- Ogono d'Arou 1956 *Allocution prononcée au cours des funérailles du Marcel Griaule à Sanga*, in «Journal de la Société des Africanistes», XXVIII, pp. 8-10.
- Ortner, Sherry 1984 *Theory in Anthropology since the Sixties*, in «Comparative Studies in Society and History», XXVI, pp. 126-66.
- Pala, S. 1931 *Exposition coloniale internationale de Paris, 1931*, Bibliothèque de la Ville de Paris, Paris.
- Paulme, Denise 1977 *Sanga 1935*, in «Cahiers d'études africaines», n. 65, pp. 7-12.
- Payne, Harry 1981 *Malinowski's Style*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», CXXV, pp. 416-40.
- Pietz, William 1985 *The Problem of the Fetish, 1*, in «Res», 9, primavera, pp. 5-17.
- Pomian, Krzysztof 1978 *Entre l'invisible et le visible: La collection*, in «Libre», n. 3, pp. 3-56 [ed. orig. art. *Collezione*, in *Enciclopedia*, vol. 3, Einaudi, Torino 1978, pp. 330-64].
- Pratt, Mary Louise 1977 *Nationalizing Exoticism: Spanish America after Independence*, in «Inscriptions», 2, pp. 29-35.
- Price, Richard 1973 *Introduction*, in *Maroon Societies*, Anchor, New York.
- 1983 *First Time: The Historical Vision of an Afro-American People*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Price, Sally 1986 *L'esthétique et le temps: Commentaire sur l'histoire orale de l'art*, in «L'ethnographie», 82, pp. 215-25.
- e Price, Richard 1980 *Afro-American Arts of the Suriname Rain Forest*, University of California Press, Berkeley.

- Pye, Michael 1987 *Whose Art Is It Anyway?*, in «*Connoisseur*», marzo, pp. 78-85.
- Queneau, Raymond 1981 *Contes et propos*, Gallimard, Paris.
- Rabassa, José 1985 *Fantasy, Errancy, and Symbolism in New World Motifs: An Essay on Sixteenth-Century Spanish Historiography*, Ph. D. diss., University of California, Santa Cruz.
- Rabinow, Paul 1977 *Reflections on Fieldwork in Morocco*, University of California Press, Berkeley.
- 1986 *Representations Are Social Facts: Modernity and Post-Modernity in Anthropology*, in Clifford e Marcus 1986, pp. 234-61.
- e Sullivan, William (a cura di) 1979 *Interpretive Social Science*, University of California Press, Berkeley.
- Radcliffe-Brown, A. R. 1922 *The Andaman Islanders*, rist. anastatica The Free Press, New York 1948.
- Rama, Ángel 1982 *Transculturación narrativa y novela latinoamericana*, Siglo XXI, Mexico.
- Renoul, Alex 1931a *Physiological Paternity and the Trobrianders*, in «*Man*», 31, pp. 153 sg.
- 1931b *Papuans, Professors and Platitudes*, *ibid.*, pp. 274-76.
- Reynolds, B. 1983 *The Relevance of Material Culture to Anthropology*, in «*Journal of the Anthropological Society of Oxford*», 2, pp. 63-75.
- Richards, A. I. 1967 *African Systems of Thought: An Anglo-French Dialogue*, in «*Man*», 2, pp. 286-98.
- Rickman, H. P. (a cura di) 1976 *Wilhelm Dilthey: Selected Writings*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ricoeur, Paul 1971 *The Model of the Text: Meaningful Action Considered as a Text*, in «*Social Research*», XXXVIII, pp. 529-62.
- Rivet, Paul 1929 art. senza titolo, in «*Documents*», I, 3, pp. 130-34.
- 1948 *Organization of an Ethnological Museum*, in «*Museum*», 1, pp. 110-18.
- e Rivière, Georges-Henri 1933 *Mission ethnographique et linguistique Dakar-Djibouti*, in «*Minotaure*», 2, pp. 3-5.
- Rivière, Georges-Henri 1968 *My Experience at the Musée d'Ethnologie*, in «*Proceedings of the Royal Anthropological Institute*», pp. 117-22.
- 1979 *Un rencontre avec Georges-Henri Rivière*, in «*Le Monde*», 8-9 luglio, p. 15.
- Robbins, Bruce 1986 *The Servant's Hand: English Fiction from Below*, Columbia University Press, New York.
- Rosaldo, Renato 1980 *Ilongot Headhunting 1883-1974: A Study in Society and History*, Stanford University Press, Stanford.
- Rosen, Lawrence 1977 *The Anthropologist as Expert Witness*, in «*American Anthropologist*», 79, pp. 555-78.
- Rouch, Jean 1978a *Ciné transe*, in «*Film Quarterly*», 2, pp. 2-11.
- 1978b *Le renard fou et le maître pâle*, in *Système des signes: Textes réunis en hommage à Germaine Dieterlen*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 3-24.
- Rubin, William (a cura di) 1984 «*Primitivism*» in *Modern Art: Affinity of the Tribal and the Modern*, Museum of Modern Art, New York, 2 voll.
- Rupp-Eisenreich, Britta 1984 *Histoires de l'anthropologie*, Klincksieck, Paris.

- Sahlins, Marshall 1985 *Islands of History*, University of Chicago Press, Chicago [trad. it. *Isole di storia*, Einaudi, Torino 1986].
- Said, Edward 1966 *Joseph Conrad and the Fiction of Autobiography*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- 1975 *Beginnings: Intention and Method*, Basic Books, New York.
- 1976 intervista, in «*Diacritics*», 3, pp. 30-47.
- 1978a *Orientalism*, Pantheon Books, New York [trad. it. *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991].
- 1978b *The Problem of Textuality: Two Exemplary Positions*, in «*Critical Inquiry*», estate, pp. 706-25.
- 1979 *Zionism from the Standpoint of its Victims*, in «*Social Text*», 1, pp. 7-58.
- 1986a *After the Last Sky: Palestinian Lives*, Pantheon, New York.
- 1986b *On Palestinian Identity: A Conversation with Salman Rusbdie*, in «*New Left Review*», n. 160, pp. 63-80.
- Saïsselin, Rémy 1984 *The Bourgeois and the Bibelot*, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J.
- Sarevskaja, B. I. 1963 *La Méthode de l'ethnographie de Marcel Griaule et les questions de méthodologie dans l'ethnographie française contemporaine*, in «*Cahiers d'études africaines*», IV, n. 16, pp. 590-602.
- Schaeffner, André 1929 *Les Instruments de musique dans un musée d'ethnographie*, in «*Documents*», I, n. 5, p. 248.
- Schneider, David 1968 *American Kinship: A Cultural Account*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- Schwab, Raymond 1950 *La Renaissance orientale*, Payot, Paris.
- Seabrook, William 1929 *L'Île magique*, Firmin-Didot, Paris [trad. dall'ingl.].
- 1931 *Les Secrets de la jungle*, J. Haumont, Paris [trad. dall'ingl.].
- Segalen, Victor 1907a *Les Immémoriaux*, Éditions du Seuil, Paris [trad. it. *Le parole perdue*, Jaca Book, Milano 1982].
- 1907b *Dans un monde sonore*, in «*Mercure de France*», XVI, n. 8, pp. 648-68.
- 1912 *Stèles*, Peking (ed. privata); ed. critica Plon, Paris 1963; trad. ingl. *Stelae*, Unicorn Press, London 1969 [trad. it. *Stele*, Guanda, Parma 1987].
- 1916 *Peintures*, Crès, Paris; risr. Gallimard, Paris 1983.
- 1922 *René Leys*, nuova ed. Gallimard, Paris 1971 [trad. it. Einaudi, Torino 1973].
- 1929 *Équipée: Voyage au pays du réel*, nuova ed. Gallimard, Paris 1983 [trad. it. *Scorribanda*, ABETE, Roma 1980].
- 1975 *Briques et tuiles*, Fata Morgana, Montpellier.
- 1978 *Essai sur l'exotisme*, Fata Morgana, Montpellier [trad. it. *Saggio sull'esotismo*, Gallio, Ferrara 1983].
- 1979 *Tibet*, Mercure de France, Paris.
- e Manceron, Henry 1985 *Trahison fidèle: Correspondance 1907-1918*, Éditions du Seuil, Paris.
- Shostak, Marjorie 1981 *Nisa: The Life and Words of a !Kung Woman*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

- Sieber, Roy 1971 *The Aesthetics of Traditional African Art*, in C.F. Jopling (a cura di), *Art and Aesthetics in Primitive Societies*, Dutton, New York, pp. 127-45.
- Simmons, William 1986 *Spirit of the New England Tribes: Indian History and Folklore, 1620-1984*, University Press of New England, Hanover, N.H.
- Slagle, Logan 1986 *Tribal Recognition and the Tolowa*, relazione presentata al congresso su *Nature and Function of Minority Literature*, University of California, Berkeley, 25 maggio.
- Sontag, Susan 1977 *On Photography*, Farrar, Straus, and Giroux, New York [trad. it. *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1978].
- Soupault, Philippe 1927 *Le Nègre*; rist. anastatica Seghers, Paris 1975.
- Sperber, Dan 1975 *Rethinking Symbolism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- 1981 *L'interprétation en anthropologie*, in «L'Homme», XXI, n. 1, pp. 69-92; trad. ingl. in *On Anthropological Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 9-34.
- Spivak, Gayatri Chakravorty 1987 *In Other Worlds: Essays in Cultural Politics*, Methuen, New York.
- Steinbright, Jan (a cura di) 1986 *Alaskameut '86: An Exhibit of Contemporary Alaska Native Masks*, Institute of Alaska Native Arts, Fairbanks.
- Stewart, Susan 1984 *On Longing: Narratives of the Miniature, the Gigantic, the Souvenir, the Collection*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Stocking, George 1968 *Arnold, Tylor and the Uses of Invention*, in *Race, Culture and Evolution*, The Free Press, New York, pp. 69-90.
- 1974 *Empathy and Antipathy in Heart of Darkness*, R. Darnell (a cura di), *Readings in the History of Anthropology*, Harper and Row, New York, pp. 85-98.
- 1987 *Victorian Anthropology*, The Free Press, New York.
- (a cura di) 1983 *History of Anthropology*, vol. 1, *Observers Observed: Essays on Ethnographic Fieldwork*, University of Wisconsin Press, Madison; in particolare *The Ethnographer's Magic: Fieldwork in British Anthropology from Tylor to Malinowski*, pp. 70-119.
- (a cura di) 1985 *History of Anthropology*, vol. 3, *Objects and Others*, University of Wisconsin Press, Madison.
- Stott, William, 1973 *Documentary Expression and Thirties America*, Oxford University Press, New York.
- Sturtevant, William 1969 *Does Anthropology Need Museums?*, in «Proceedings of the Biological Society of Washington», LXXXII, pp. 619-50.
- 1973 *Museums as Anthropological Data Banks*, in A. Redfield (a cura di), *Anthropology beyond the University*, in «Proceedings of the Social Anthropological Society», VII, pp. 40-55.
- 1983 *Tribe and State in the Sixteenth and Twentieth Centuries*, in E. Tooker (a cura di), *The Development of Political Organization in Native North America*, The American Ethnological Society, Washington, pp. 3-15.
- Talbot, Steven 1985 *Desecration and American Indian Religious Freedom*, in «Journal of Ethnic Studies», XII, n. 4, pp. 1-18.
- Taussig, Michael 1980 *The Devil and Commodity Fetishism in South America*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.

- 1987 *Shamanism, Colonialism, and the Wild Man: A Study in Terror and Healing*, University of Chicago Press, Chicago.
- Tedlock, Barbara 1984 *The Beautiful and the Dangerous: Zuñi Ritual and Cosmology as an Aesthetic System*, in «Conjunctions», VI, pp. 246-65.
- e Tedlock, Dennis 1985 *Text and Textile: Language and Technology in the Arts of the Quiche Maya*, in «Journal of Anthropological Research», XLI, n. 2, pp. 121-46.
- Tedlock, Dennis 1979 *The Analogical Tradition and the Emergence of a Dialogical Anthropology*, in «Journal of Anthropological Research», XXXV, n. 4, pp. 387-400; ora in Id., *The Spoken Word and the Work of Interpretation*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1983, pp. 321-80.
- Thornton, Robert 1983 *Narrative Ethnography in Africa, 1850-1920*, in «Man», 18, pp. 502-20.
- Tibawi, A.L. 1963 *English Speaking Orientalists: A Critique of Their Approach to Islam and to Arab Nationalism*, in «Muslim World», LIII, nn. 3 e 4, pp. 185-204, 298-313.
- Tiryakian, E.A. 1979 *L'école durkheimienne et la recherche de la société perdue: La sociologie naissante et son milieu culturel*, in «Cahiers internationaux de sociologie», n. 66, pp. 97-114.
- Todorov, Tzvetan 1981 *Mikhail Bakhtine: Le principe dialogique*, Éditions du Seuil, Paris.
- Trinh T. Minh-ha 1986 *Difference: «A Special Third World Women Issue»*, in «Discourse», 8, pp. 11-37.
- Tureen, Thomas 1985 *Afterword*, in P. Brodeur, *Restitution*, Northeastern University Press, Boston, pp. 143-48.
- Turnbull, Colin 1962 *The Forest People*, Simon and Schuster, New York.
- Turner, Victor 1967 *The Forest of Symbols: Aspects of Ndembu Ritual*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y.
- 1975 *Revelation and Divination in Ndembu Ritual*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y.
- Tyler, Stephen 1981 *Words for Deeds and the Doctrine of the Secret World*, in *Papers from the Session on Language and Behavior*, in «Proceedings of the Chicago Linguistic Society», Chicago University Press, Chicago, pp. 34-57.
- Vitart-Fardoulis, Anne 1986 *L'objet interrogé: Ou comment faire parler une collection d'ethnographie*, in «Gradhiva», n. 1, autunno, pp. 9-12.
- Vogel, Susan 1985 *Introduction*, in *African Masterpieces from the Musée de l'Homme*, Harry Abrams, New York, pp. 10 sg.
- e N'Diaye, Francine (a cura di) 1985 *African Masterpieces from the Musée de l'Homme*, Harry Abrams, New York.
- Voloshinov, V.N. (M. Bakhtin?) 1973 *Marxism and the Philosophy of Language*, Seminar Press, New York [ed. orig. *Marksizm i filosofiiazyka*].
- Wagner, Roy 1980 *The Invention of Culture* (ed. riv.), University of Chicago Press, Chicago.
- Walker, James 1917 *The Sun Dance and Other Ceremonies of the Oglala Division of the Teton Dakotas*, American Museum of Natural History, New York (Anthropological Papers, vol. 16).
- 1982a *Lakota Belief and Ritual*, a cura di R.J. De Mallie ed E. Jahner, University of Nebraska Press, Lincoln.

- 1982b *Lakota Society*, a cura di J. De Mallie, University of Nebraska Press, Lincoln.
- 1983 *Lakota Myth*, a cura di E. Jahner, University of Nebraska Press, Lincoln.
- Watt, Ian 1979 *Conrad in the Nineteenth Century*, University of California Press, Berkeley.
- Weatherhead, L. R. 1980 *What Is an «Indian Tribe»? - The Question of Tribal Existence*, in «American Indian Law Review», VIII, n. 1, pp. 1-48.
- Webster, Steven 1982 *Dialogue and Fiction in Ethnography*, in «Dialectical Anthropology», VII, n. 2, pp. 91-114.
- Weiner, Annette 1976 *Women of Value, Men of Renown*, University of Texas Press, Austin.
- Whisnant, David 1983 *All That Is Native and Fine: The Politics of Culture in an American Region*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- Willett, Frank e altri, 1976 *Authenticity in African Art*, in «African Arts», IX, n. 3, pp. 6-74 (sez. spec.).
- Williams, Elizabeth 1985 *Art and Artifact at the Trocadéro*, in Stocking, 1985, pp. 145-66.
- Williams, Raymond 1966 *Culture and Society, 1780-1950*, Harper and Row, New York [trad. it. *Cultura e rivoluzione industriale. Inghilterra 1780-1950*, Einaudi, Torino 1972 (2ª ed.)].
- 1973 *The Country and the City*, Oxford University Press, New York.
- 1976 *Keywords*, Harper and Row, New York.
- Williams, William Carlos 1923 *Spring & All*, Contact Publishing Company, Paris; rist. anastatica Frontier Press, New York 1970.
- 1963 *Paterson*, New Directions, New York.
- 1967 *The Collected Later Poems*, New Directions, New York.
- Winner, Thomas 1976 *The Semiotics of Cultural Texts*, in «Semiotica», XVIII, n. 2, pp. 101-56.
- Yannopoulos, T. e Martin, D. 1978 *De la question au dialogue: À propos des enquêtes en Afrique noire*, in «Cahiers d'études africaines», n. 71, pp. 421-42.

Nota ai testi

Si riportano qui di seguito i titoli originali dei capitoli già in precedenza pubblicati di questo libro. Essi vengono ristampati con il permesso degli editori. Tutti sono stati corretti e le revisioni più importanti vengono segnalate.

- Capitolo 1 *On Ethnographic Authority*, in «Representations», I, 1983, pp. 118-46.
- Capitolo 2 *Power and Dialogue in Ethnography: Marcel Griaule's Initiation*, in G. Stocking (a cura di), *History of Anthropology*, vol. 1, *Observers Observed: Essays on Ethnographic Fieldwork*, University of Wisconsin Press, Madison 1983, pp. 121-56.
- Capitolo 3 *On Ethnographic Self-Fashioning: Conrad and Malinowski*, in Th. C. Heller, M. Sosna e D. Wellbery (a cura di), *Reconstructing Individualism: Autonomy, Individuality, and the Self in Western Thought*, Stanford University Press, Stanford 1985, pp. 140-62.
- Capitolo 4 *On Ethnographic Surrealism*, in «Comparative Studies in Society and History», XXIII, 1981, pp. 539-64. Riveduto.
- Capitolo 5 *Encounters with the Exotic*, in «Times Literary Supplement», 22 giugno 1984, pp. 683 sg. Riveduto.
- Capitolo 6 *Interrupting the Whole*, in «Conjunctions», VI, 1984, pp. 282-96. Riveduto.
- Capitolo 7 *A Politics of Neologism*, in «Hambone», IV, 1984, pp. 193-98.
- Capitolo 8 *The Jardin des Plantes (Postcards)*, in «Sulfur: A Literary Tri-Quarterly of the Whole Art», XII, 1985, pp. 153-56.
- Capitolo 9 *Histories of the Tribal and the Modern*, in «Art in America», aprile 1985, pp. 164-77.
- Capitolo 10 *Objects and Selves: An Afterword* (sezioni 1 e 2), in «History of Anthropology», vol. 3, *Objects and Others: Essays on Museums and Material Culture*, a cura di George Stocking, pp. 236-47, University of Wisconsin Press, Madison 1985. Riveduto.
- Capitolo 11 Recensione a *Edward Said, «Orientalism»*, in «History and Theory», XIX, 1980, pp. 204-23.